



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/e postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.



Amici,

anche quest'anno le celebrazioni dei nostri Santi Patroni hanno assunto particolare rilievo nella nostra Città, ma sono state partecipate e sentire anche le funzioni in tutte le città dove è presente un nucleo di Fiumani.

Diversi gruppi di esuli si sono ritrovati a Fiume nella Cattedrale di S. Vito per la S. Messa in italiano del giorno 15 giugno: è stato un rito molto toccante, che ha visto uniti la Comunità degli Italia-

ni di Fiume e tanti esuli che hanno voluto essere presenti per l'occasione.

Commovente l'abbraccio ed il caloroso saluto dell'Arcivescovo di Fiume Mons. Ivan Devcic al celebrante italiano, il Vescovo di Trieste Mons. Eugenio Ravignani. Altrettanto toccanti i pensieri dell'omelia e degli indirizzi rivolti ai presenti dai rappresentanti della Comunità e degli Esuli.

Sempre intensa la partecipazione del coro dei Fedeli Fiumani,

che con i canti della S. Messa in latino ha fatto rivivere a tutti i riti delle feste patronali dei Santi Vito, Modesto e Crescenza di tanti anni fa.

Sereno e costruttivo è stato il clima dell'incontro in Municipio il giorno prima tra il Sindaco ed i suoi collaboratori ed i rappresentanti degli Esuli e della Comunità degli Italiani.

Sempre importante la festa della scuola, che, come ogni anno, ha visto giovani ed inse-

gnanti di tutte le scuole italiane di Fiume animare per un folto pubblico la celebrazione al Liceo Italiano e la consegna dei meriti per i lavori prodotti dagli alunni, sui temi che gli insegnanti con le associazioni degli esuli avevano loro indicato.

Particolare significato ha assunto la mattina del 16 giugno l'arrivo in porto della nave Spica della Marina Militare Italiana, la prima dopo la seconda guerra mondiale in visita

ufficiale alla nostra Città; siamo stati presenti e partecipi con i nostri marinai nel rendere omaggio, unitamente al Console Generale d'Italia Roberto Pietrosanto, al Sacario dei Caduti di Cosala per Fiume Italiana ed al cippo inaugurato nel novembre scorso.

Tutti questi sono stati momenti di commossa partecipazione, che hanno accomunato esuli e rimasti nella nostra Città Natale.

G. Brazzoduro

Le celebrazioni di San Vito a Fiume

Torna il pensiero di Santin nelle parole di Ravignani

C'era una grande folla nella cattedrale di San Vito per la celebrazione della Santa Messa in italiano in onore del santo patrono della città e a ricordo dei 1700 anni dal suo martirio. La messa è stata celebrata da mons. Eugenio Ravignani, vescovo di Trieste che è stato accolto da calorose parole di benvenuto da parte dell'arcivescovo di Fiume mons. Ivan Devcic. Dopo uno

scambio di doni, mons. Ravignani ha rivolto un saluto ai fiumani ricordando i legami tra la sua missione pastorale e la città di Fiume: molti anni or sono nella cattedrale celebrava le solenni liturgie mons. Antonio Santin vescovo di Fiume che ha avuto, nel tempo e negli eventi, un legame profondo con mons. Ravignani. Era infatti parroco a Pola quando nacque

Eugenio Ravignani e fu lui a ordinarlo sacerdote a Trieste dove fu il suo vescovo. Ha quindi ricordato l'amore di mons. Santin per Fiume, la sua passione pastorale e la sua saggezza. Mons. Ravignani ha anche ricordato che mentre Fiume celebra i 1700 anni dal martirio di San Vito, anche Trieste celebra i 1700 anni dal martirio di San Giusto.



Mons. Eugenio Ravignani, vescovo di Trieste, mentre sta officiando la messa italiana nella Cattedrale di San Vito

Per festeggiare San Vito, gruppi di fiumani sono arrivati da diverse parti d'Italia, persino dalla lontana Sicilia. La funzione religiosa ha riunito tutti nella chiesa simbolo di Fiume. Dopo la celebrazione e il rito del ritrovarsi, i

gruppi si sono dispersi per andare a festeggiare San Vito come sempre nel tempo e nella tradizione: con piacevoli "magnade e bevude" e con l'augurio di un arrivederci all'anno prossimo.

Laura Chiozzi Calci

Come è tradizione pluriennale, il 14 giugno alle ore 12 si è tenuto in Municipio a Fiume il tradizionale incontro tra il Sindaco Voiko Obersnel - affiancato dai vicesindaci sig.ra Vesna Lukanovic ed il sig. Luciano Susanj e dal Presidente del Consiglio Comunale Zeljk Glavan - ed i rappresentanti degli esuli nelle persone del Presidente del Libero Comune di Fiume in Esilio Guido Brazzoduro, il vicesindaco Laura Calci ed il Segretario Generale Mario Stalzer, accompagnati dal Console Generale d'Italia Roberto Pietrosanto e dal Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume Alessandro Lekovic.

Assenti quest'anno i rappresentanti della Società di Studi Fiumani, per rendere tangibile il senso di disagio e di contrarietà suscitati in quest'ultimo anno da alcuni storici croati di Fiume con articoli, relazioni e dichiarazioni, che hanno distorto la storia e l'italianità della nostra Città.

Dopo i rituali scambi di saluti e di auguri tra i due "Sindaci" per l'impegno e l'attività in favore della nostra Fiume pur nei diversi ruoli, in una prospettiva di collaborazione europea, con l'auspicato aiuto dei Santi Patroni, i discorsi sono entrati nel merito dei problemi aperti e delle aspettative che l'odierna situazione presenta.

Il Sindaco Obersnel ha trat-

Delegazione del nostro Comune ricevuta dal Sindaco Obersnel

Promesse per il futuro

teggiato lo sforzo per migliorare la vita della città, l'attenzione alle minoranze, in particolare per quella autoctona Italiana e l'obiettivo che tutti si pongono per un rapido e proficuo avvicinamento all'Europa della Croazia, cercando positive soluzioni ai problemi aperti. Guido Brazzoduro ha così risposto: "Ci siamo lasciati un anno fa con uno scambio di pensieri ed augurale sull'influsso della storia e della cultura sulla politica e l'amministrazione cittadine. L'anno trascorso lo ha confermato: abbiamo perso a questo tavolo una componente culturale, che tanto ha operato per l'apertura della Città, la ricerca della verità e la condivisione dei fatti storici.

"Quanto più chi opera in politica saprà tener conto di valori culturali e di verità storica, tanto più incisiva ed efficace sarà la sua attività, costruttive le sue scelte per la città ed il paese e quindi per l'avvicinamento all'Europa.

"Sono convinto di questo, perché le esperienze non solo del recente passato, ma di tutto il vissuto di un territorio, di una città come Fiume, possono e debbono concorrere, dare il loro contributo per il progresso di una popolazio-



Rappresentanti degli esuli ricevuti dal Sindaco Obersnel

ne, della sua società, perché ne dia un giusto valore e considerazione; per un apporto costruttivo e non di contestazione, o di puro orgoglio nazionalistico di parte.

"Ciò vale per la giovane nazione Croata, ma anche per la più antica cultura di una nazione come l'Italia; quando prevalgono i piccoli interessi di parte sui più antichi valori fondanti.

"Questo è il senso che ha assunto l'istituzione in Italia della giornata del Ricordo, con la condivisione di tutte le parti politiche e quindi certamente lontano dal significato di ricordo contro qualcuno, in uno spirito di verità.

"Auguro che questo spirito ispiri anche chi governa la nostra Città; che il Santo Patrono lo aiuti e lo guidi in questa direzione, an-

che nell'anno venturo, in cui il rinnovo dell'amministrazione vedrà le forze politiche proporsi con rinnovati programmi, per guidare la città e tutti coloro che se ne sentono figli, verso il progresso e l'Europa. "Da parte nostra saremo sempre convinti sostenitori di quelle iniziative in campo economico e formativo che, sotto l'egida di accordi bilaterali tra Italia e Croazia, dovranno portare un contributo concreto allo sviluppo ed alla crescita delle terre dove si riconosce la minoranza autoctona italiana e della nazione che oggi le ricomprende, unitamente allo sforzo per chiudere in modo equo i problemi del passato ancora aperti".

Dopo un saluto del Console Generale d'Italia - che ha ricordato come sia convinto

il sostegno dell'Italia agli sforzi che la Croazia fa per avvicinarsi ed entrare in Europa e come in questo quadro si inseriscono i tanti piccoli passi compiuti con l'amministrazione municipale con i segni di apertura e disponibilità come l'assenso per la targa a Emma Grammatica e la realizzazione del cippo presso il Sacro di Cosala - ha preso la parola il Presidente della Comunità degli Italiani Alessandro Lekovic: "Siamo grati - egli ha detto - a quanto la Municipalità fa per la nostra minoranza; auspichiamo però in particolare una disponibilità a tutti i livelli cittadini per sviluppare ed intrattenere in lingua italiana i rapporti e le pratiche con l'amministrazione civica, per rendere più facile in tutti il miglioramento di quello spirito europeo che deve ispirare noi tutti".

Le risposte del Sindaco e del Presidente del Consiglio Comunale hanno assicurato l'attenzione per tutte le minoranze ed in particolare per quella italiana, anche per l'aspetto linguistico, nell'ambito delle leggi e degli accordi che regolano le istituzioni ed i diritti delle minoranze.

G. Brazzoduro

“San Vito 2004”: una tradizione che si rinnova, la cerimonia al “Liceo”

Il Premio alle scuole di Fiume degli esuli fiumani

Il 15 giugno 2004 nella sede della Scuola Media Superiore di Fiume sono stati premiati gli studenti partecipanti al Concorso letterario “San Vito”, promosso dalla Società di Studi Fiumani in collaborazione con il corpo docente della scuola. Nell’Aula magna dell’Istituto la preside Ingrid Sever ha dapprima ricordato al pubblico dei numerosi presenti che si è giunti alla XII edizione del premio, ha poi ringraziato gli esuli fiumani per l’attaccamento all’istituzione scolastica da lei diretta e ha tenuto a sottolineare che l’ammontare del montepremi destinato ai ragazzi quest’anno è stato di ben Euro 4.200,00. Hanno concorso all’ammontare del contributo gli enti e associazioni: la Società di Studi Fiumani, l’Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, il Libero Comune di Fiume in esilio, l’Università Popolare di Trieste e privatamente la fiumana Giosetta Smeraldi che ha voluto ricordare in questo modo i propri genitori. Prima della cerimonia di premiazione



molti sono stati gli interventi volti a sottolineare sia l’importante attività svolta dalla Scuola italiana di Fiume per la diffusione e lo studio della lingua italiana in città sia la tradizionale presenza delle associazioni degli esuli fiumani, rappre-

sentate per l’occasione dal dr. Guido Brazzoduro, dr. Amleto Ballarini, rag. Mario Stalzer, rag. Laura Calci Chiozzi e dr. Marino Micich. Come è noto da diverso tempo la Società di Studi Fiumani e il Libero Comune di Fiume in esilio hanno instaurato un dialogo culturale con la città di origine sin dal 1991, con risultati piuttosto soddisfacenti. Purtroppo quest’anno c’è stata l’assenza della delegazione della Società di Studi Fiumani al tradizionale incontro con il Sindaco croato della città, per la ragione sostanziale che da oltre due anni egli si è completamente distaccato da importanti momenti culturali promossi in città dagli esuli, prendendo invece parte a convegni e connessi non sempre obiettivi sulla storia italiana di Fiume. A tale riguardo è sufficiente ricordare l’assenza delle autorità comunali alla presentazione del volume “Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-47)”, tenutasi a Fiume presso la Comunità degli italiani. Un’opera scientifica ed equilibrata, bilingue, nonché frutto della collaborazione tra la Società di Studi Fiumani e l’Istituto Croato per la Storia di Zagabria che meritava ben altra accoglienza in città. Inoltre, l’assenza municipale si è nuovamente verificata alla cerimonia di inaugurazione del Cippo ai Caduti fiumani (voluta e finanziata dagli esuli) vittime dei totalitarismi posto sul piazzale della Cripta di Cosala e promossa col patrocinio del Consolato

Generale d’Italia. Tuttavia la giornata alla scuola è stata ricca di soddisfazioni. All’appuntamento della premiazione erano presenti oltre ai citati rappresentanti delle associazioni fiumane in Italia, il Console Generale d’Italia dr. Roberto Pietrosanto, il presidente dell’Università Po-

Premio riservato agli alunni delle Scuole elementari italiane a cura della Ass.ne per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio

Tema: i vecchi ritrovi della nostra bella Fiume

- 1° - Primi ex equo: **Circo Zavata – May the force be with you**
Euro 350 cad.
2° - Secondi ex equo: **Arrendersi mai – L’alba sul Monte Magior**
Euro 200 cad.
3° - Terzi ex equo: **Evanescence – I tuoi occhi nei miei - Tartaruga**
Euro 100 cad.

Premio riservato agli alunni della Scuola media superiore italiana
Premio “Rivista Fiume”

Tema: Lettera alla Cittavecchia che non c’è più...

- 1° - Primo assoluto: **Beyoncé**
Euro 600
2° - Secondi ex equo: **La Tore – Enya**
Euro 250 cad.
3° - Terzi ex equo: **Cali – Noir**
Euro 150 cad.

Premio riservato agli alunni della Scuola media superiore italiana
Premio “Ricerca”

- Tema: Galleria di ritratti fiumani: studia un personaggio storico che ha segnato le vicende della città.
1° - Primo assoluto: **Miklo**
Euro 600
2° - Secondo assoluto: **Quarzo**
Euro 400
3° - Terzi ex equo: **Cassiopea – Tentar non nuoce**
Euro 200

Marino Micich

A Ronchi dei Legionari

nell’80° anniversario dell’annessione di Fiume all’Italia il 16 marzo 1924

Sabato 25 settembre

Dopo la prima colazione, per coloro che arriveranno il venerdì sera, la mattina del sabato sarà dedicata alla visita (facoltativa) al Cimitero Monumentale di Redipuglia, a 2 km da Ronchi, da raggiungere con i mezzi pubblici.

Pranzo libero

Ore 15.30: deposizione di una corona al cippo che ricorda la spedizione di Gabriele d’Annunzio e dei suoi Legionari verso Fiume.

Ore 17: riunione del Consiglio Comunale nel salone dell’Albergo Furlan

Cena in albergo, (menù previsto dalla mezza pensione).

Domenica 26 settembre

Ore 9.00: Santa Messa officiata nel salone dell’Albergo Furlan.

Ore 10.30 - 12.00: Assemblea cittadina nel salone dell’Albergo Furlan

Ore 13.00: Pranzo sociale e chiusura Raduno.

Costo di mezza pensione: (stanza, prima colazione e cena) euro 45,00 a persona in camera doppia. Supplemento stanza doppia uso singola euro 10,00.

Pranzo sociale della domenica euro 30,00

Per la prenotazione della camere telefonare all’Albergo Furlan tel. 0481/776286 - Via Mazzini, 44.

Arrivederci a settembre!

(Per un’involontaria svista nel numero precedente del nostro giornale le date risultavano non corrispondenti ai giorni della settimana indicati. Fanno fede quelle riportate in questa pagina. Ci scusiamo con i Lettori)

In porto una nave della Marina militare italiana

I fiumani accorrono per visitare la "Spica"

Dalla fine della II guerra mondiale, per la prima volta, dopo quasi sessantanni è attraccata nel porto di Fiume una nave della Marina militare italiana. Questa visita è il frutto dell'impegno dei governi italiano e croato nello scopo di favorire un rafforzamento delle relazioni politiche e militari.

La nave italiana porta il nome

di "Spica", una costellazione celeste, e la sua venuta nel porto ha suscitato molto interesse, specie tra gli italiani fiumani. L'imbarcazione ha i compiti specifici di sorveglianza delle coste nazionali, in particolare nel Mediterraneo centrale, di protezione marina, di difesa contro possibili inquinamenti e di controllo dell'immigrazione clandestina.

Al comando della nave un giovane comandante, il tenente di vascello Gianguido Mangano, accompagnato dal caposquadriglia, il capitano di fregata Gregorio Lizzio. Ad attendere il pattugliatore l'addetto militare presso l'Ambasciata italiana a Zagabria, capitano di vascello Giorgio Guidazzi ed il console generale d'Italia a Fiume Roberto Pietrosanto.

Subito dopo l'attracco, una delegazione dell'equipaggio ha fatto visita alla cripta di Cosala ed insieme ad una rappresentanza dei nostri esuli, il sindaco del Libero comune di Fiume in Esilio, Guido Brazzoduro, la vicesindaco Laura Calci ed il Segretario generale Mario Stalzer, il Console generale come anche ad una rappresentanza della Comunità degli Italiani di Fiume, il dott. Alessandro Lekovic, Pino Bulva ed altri hanno deposto una corona di fiori sull'altare del sacrario. La cerimonia è stata particolar-



mente commovente ed ha avuto il momento più solenne quando il comandante Mangano ha ordinato l'attenti al suono intermittente del fischietto d'ordinanza. Nella luce sommessa del Sacrario, attorniti dalle lapidi delle nicchie dei caduti, nel silenzio rotto dal fischietto d'ordinanza tutti hanno sentito il significato simbolico e commemorativo del momento. Nei due giorni di permanenza l'addetto militare ed i comandanti hanno fatto visita al Comune, alla Regione, al distretto militare, come di regola. La sera prima della partenza i comandanti sono venuti nella sede della Comunità degli Italiani, dove sono rimasti ammirati della bellezza del salone delle feste, dei vari vani e dove hanno assistito

con interesse a momenti delle prove del coro della "Frattellanza".

Durante l'incontro con i rappresentanti della Comunità l'addetto militare ha dichiarato la sua sorpresa ed ammirazione per la visita della nave al porto di Fiume: visita che rafforzerà la comprensione e la collaborazione tra le due sponde dell'Adriatico. Il Presidente della Comunità ha ricordato la visita della nave scuola "Amerigo Vespucci" nel 1939 (o 40) che era attraccata proprio come la "Spica", di fronte alla Chiesa dei Cappuccini e nell'ambito di quel ricordo ha rilevato una ventata di quel sentimento di appartenenza dei fiumani rimasti che ha suscitato la visita della "Spica" a Fiume.

Alessandro Lekovic



Foto di Laura Calci

Laura Calci, Mario Stalzer e Signora, il Console Roberto Pietrosanto, Alessandro Lekovic e Signora, insieme in questa foto ricordo, scattata da Franco Viezzoli in occasione del tradizionale ricevimento nella ricorrenza della Festa della Repubblica Italiana, offerto a Pola dal console generale d'Italia a Fiume. Quest'anno, infatti, in via del tutto eccezionale il diplomatico ha accolto gli ospiti fuori sede, all'albergo polse "Histria" di Punta Verudella, nella cornice accogliente del Canale di Veruda. Presenti all'appello i direttori ed altri esponenti delle istituzioni CNI, docenti, giornalisti, sindaci e funzionari della pubblica amministrazione, ovvero in tutto alcune centinaia di invitati a testimonianza dell'importanza dell'evento.

Nel rivolgersi ai presenti Roberto Pietrosanto ha innanzitutto espresso gratitudine per la "cooperazione e disponibilità delle autorità locali e degli ambienti economici e sociali croati" durante i due anni e mezzo passati del mandato in corso. La loro collaborazione al fianco di quella sempre presente delle istituzioni

A Pola ricevimento nella ricorrenza della Festa della Repubblica Italiana

Delegazione del nostro Libero Comune ricevuta dal console generale Roberto Pietrosanto



ni CNI ha fatto sì che il Consolato abbia portato a termine con pieno successo sia le elezioni per il referendum dello scorso giugno, sia le consultazioni per il Comites di marzo di quest'anno e che in ambedue le occasioni l'affluenza alle urne in Istria e a Fiume sia stata nettamente superiore (70 per cento) rispetto alla media del resto degli italiani nel mondo (30 per cento). Il console ha ribadito inoltre che quest'anno verranno aperti due viceconsolati a Pola e a Buie con sede nelle rispettive Comunità degli Italiani.

In chiusura di ricevimento la consegna delle onorificenze della Repubblica ai sindaci di Grisignana e Verteneglio Rino Dunis e Stefano Sissot che diventano così Cavalieri al merito della Repubblica Italiana, per "aver svolto lungo e segnalato servizio nella carriera civile del proprio Paese".

Nell'incontrare la nostra delegazione, il Console, ha espresso il proprio plauso per la proficua collaborazione con la Città di Fiume e la Comunità degli Italiani, d'esempio per le altre realtà del territorio.

Un prezioso dono di Luigi Herscak alla nostra Chiesa-Cattedrale

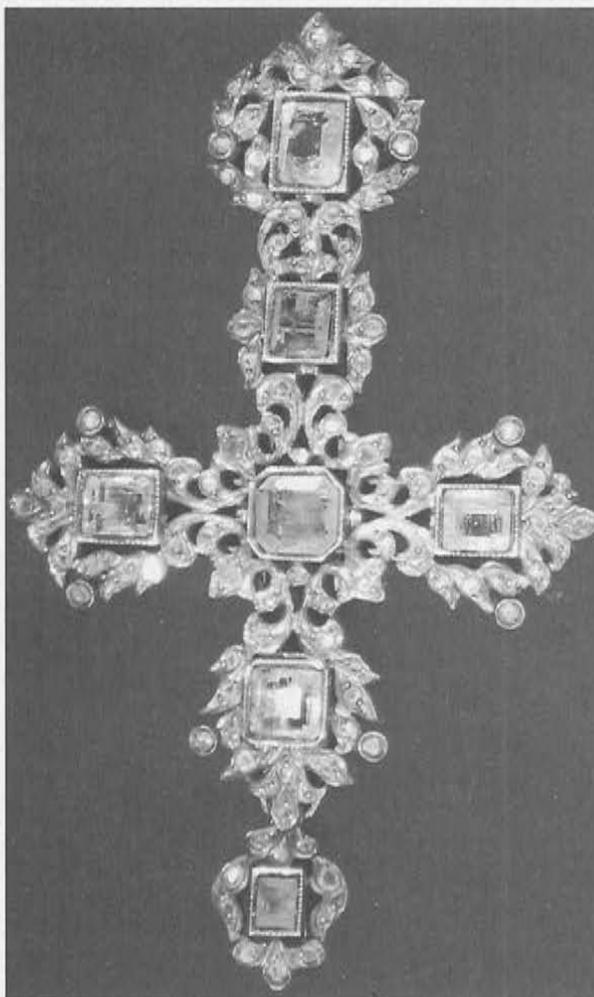
Sette smeraldi per San Vito: atto d'amore d'un orafo fiumano

Un crocefisso di sette smeraldi e diamanti (come lo vediamo nella foto), è il dono che un orafo fiumano ha voluto fare al Tesoro della Cattedrale di San Vito, dopo aver gestito, per quarant'anni una gioielleria a Pesaro, con Fiume nel cuore. Il suo nome è Luigi Herscak, classe 1922. Ci tiene a dirlo di essere nato in Plase di S. Nicolò dove i nonni erano proprietari dell'Osteria al Fabbro, gestita successivamente da sua madre. Il nostro Luigi frequenta, per tanto, le elementari a Torretta. Diventa orafo sotto la guida dello zio Antonio Duchich che aveva negozio in via

Mameli 10. Vi rimarrà fino al 1940. Nel 1942 lavorerà per la prestigiosa ditta Giral di in P.zza delle Erbe. Dopo il 1943 e fino al 1948 si dedica con impegno alla sua attività nell'esercizio di via Mameli.

Ora il suo crocefisso è esposto nella Cattedrale di San Vito e fa parte del suo tesoro. A confermarlo è una lettera di mons. Ivo Slav Linic, rettore della Chiesa-Cattedrale fiumana.

"Il mio desiderio - gli ha scritto nella sua lettera Luigi Herscak - è di lasciare un ricordo, un oggetto di mia lavorazione". Un gesto d'amore che corona una "preziosa" carriera.



Dibattito sullo Statuto regionale

L'ANVGD del FVG presenta il suo "Progetto" per il futuro

"Chiediamo che la Regione, nel nuovo Statuto, ribadisca e rinsaldi il ruolo degli esuli e individui gli strumenti necessari a supportare il nostro *Progetto per il futuro*". Questa, in sintesi, la richiesta formulata dalla Consulta dell'ANVGD del Friuli Venezia Giulia che mercoledì 23 giugno 2004, è stata convocata in Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia per un'audizione sul Documento in dibattito.

"La nostra volontà, - così i quattro Presidenti dei Comitati provinciali ANVGD del FVG - con l'allargamento dell'Europa ad Est, e il superamento di quei confini che hanno segnato in modo profondo e traumatico la nostra esistenza, è di crescere. Abbiamo un Sogno, che è diventato il nostro Progetto: riuscire a costruire un collante civile e culturale - con le risorse e gli strumenti posti in essere pure dalla Regione - che dia anche alle future generazioni l'opportunità, il desiderio, il bisogno di sentirsi appartenenti ad un mondo giuliano-dalmato ricco, orgoglioso di un patrimonio storico e civile che va recuperato e affidato al futuro".

Liguria: lettera di Amoretti a Mohoratz per ribadire gli impegni della Regione nei confronti degli Esuli

Diritti disattesi trovano finalmente conferma

Pubblichiamo la lettera inviata a Fulvio Mohoratz, Presidente del Comitato ANVGD di Genova, da Franco Amoretti, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Liguria, in occasione della presentazione del volume dedicato al Senatore Riccardo Gigante, edito dal Centro di Studi Fiumani, a firma del dott. Amleto Ballarini. Nella stessa Amoretti plaude l'iniziativa editoriale ed elenca le occasioni d'intervento della Regione Liguria a favore dei Giuliano-Dalmati: un'attenzione che è giusto segnalare anche sul nostro giornale.

Egregio Presidente, purtroppo una serie di impegni nella Provincia di Imperia mi rende impossibile raggiungere Genova nei giorni 22 e 23 maggio p.v.; mi dispiace davvero perdere la presentazione del libro che, finalmente, illustra la nobile figura del Sen. Gigante, ma, soprattutto, mi amareggia il non poter trovarmi insieme a Voi per la commemorazione al monumento collocato nel Parco della Rimembranza di Staglieno, poiché sono pienamente consapevole del valore di quella cerimonia e del

particolare significato che essa rivestirà nel decennale dell'inaugurazione del "Cippo".

Credo, anzi, che la commemorazione di quest'anno 2004 avrà per molti di noi (certamente per Lei, per me e per alcuni amici che ben conosciamo) un significato aggiuntivo non trascurabile, perché per la prima volta, mancherà l'indimenticabile Bruno Valenziano.

So che Bruno aiutò l'A.N.V.G.D. genovese a ottenere un contributo finanziario dalla Regione Liguria per integrare la somma necessaria alla realizzazione e collocazione del Cippo, e ciò conferisce un impatto affettivo anche maggiore; ed è doloroso pensare che Bruno non abbia potuto essere testimone di vittorie morali come: l'istituzione con legge dello Stato del Giorno del Ricordo del Martirio e dell'Esodo dei Giuliano-Dalmati; la presentazione al Consiglio Regionale della Liguria di una proposta di legge, nata da un impegno da lui assunto e promosso fino agli ultimi giorni di attività, da me formulata secondo gli indirizzi da Lui tracciati e unanimemente sostenuta da tutta la maggioranza consiliare, per la programma-

zione, il finanziamento e la realizzazione di "Attività della Regione Liguria per l'affermazione dei valori della Memoria del Martirio e dell'Esodo dei Giuliani e Dalmati", compresi il concorso annuale (a suo tempo istituito con deliberazione per iniziativa dell'amico Gianni Plinio, allora Presidente del Consiglio Regionale) "Il sacrificio degli Italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli", riservato agli studenti delle scuole medie della Liguria, e la celebrazione ufficiale nell'aula del Consiglio Regionale, il 10 febbraio di ogni anno, del Giorno del Ricordo; l'imminente emanazione (prevista per il giorno 26 maggio p.v.) da parte dell'ARTE genovese (anche grazie all'attenzione dedicata dall'Assessore Morgillo e dai suoi collaboratori) del bando per assegnazione delle case destinate agli Esuli e l'esercizio, finalmente, del sacrosanto diritto al riscatto delle abitazioni ai costi stabiliti dalle leggi della Repubblica.

Sappiamo bene, e non scorderemo, quanto duramente e costantemente Bruno si è battuto per questi risultati.

Io mi onoro di avere raccolto il testimone che un destino ingiusto Gli ha strappato di mano, e di essermi impegnato a proseguire il Suo lavoro, col l'aiuto degli amici comuni e - confido - con quello che l'A.N.V.G.D. saprà darmi in termini di costante presenza, consiglio, consulenza in ordine ai problemi e alle priorità, lo spirito di sacrificio, e anche l'affetto, degli esponenti Giuliano-Dalmati che ho avuto il privilegio di conoscere, ampliando così un ambito di rapporti e di conoscenze precedentemente limitato, in via prevalente, all'Imperiese.

Certamente restano ancora molte questioni aperte, sia a livello interno (basti ricordare due esempi: l'indennizzo dovuto dallo Stato italiano e tuttora non corrisposto agli Esuli, se non in misura talmente parziale da equivalere - forse - agli interessi del debito, per la perdita dei loro beni; la perdurante disapplicazione della legge 15/2/1989 n. 54 che garantisce agli Esuli il diritto alla corretta indicazione dei loro dati anagrafici, diritto confermato, con la previsione di sanzioni anche penali per i casi di violazione, prima dalla legge 675/1996 relativa alla c.d. "tutela dei dati perso-

nali" e ora dal decreto legislativo 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali"), sia a livello internazionale (basti ricordare la costante violazione dei diritti patrimoniali e morali degli Esuli perpetrata sia dalla Repubblica di Slovenia, entrata nell'Unione Europea senza essere stata costretta ad adeguarsi alle sue regole, sia dalla Repubblica di Croazia, presumibilmente incoraggiata da tale esempio a non ravvedersi).

Nei limiti delle mie possibilità politiche e istituzionali, intendo continuare insieme a Voi anche queste battaglie di tardiva giustizia.

Posso soltanto ripetere che nei Vostri confronti siamo tutti debitori, per le sofferenze che Vi sono state inflitte e il prezzo che, soli, avete pagato per tutti gli Italiani, e per la lezione di amor patrio, dignità, onestà e laboriosità che costituisce parte integrante dell'eredità che offrite all'Italia. Unendomi a Voi nell'omaggio a coloro che ci hanno lasciati, ma che restano pur sempre con noi, Vi saluto con fraterno affetto.

Franco Amoretti
Vicepresidente
Consiglio Regionale

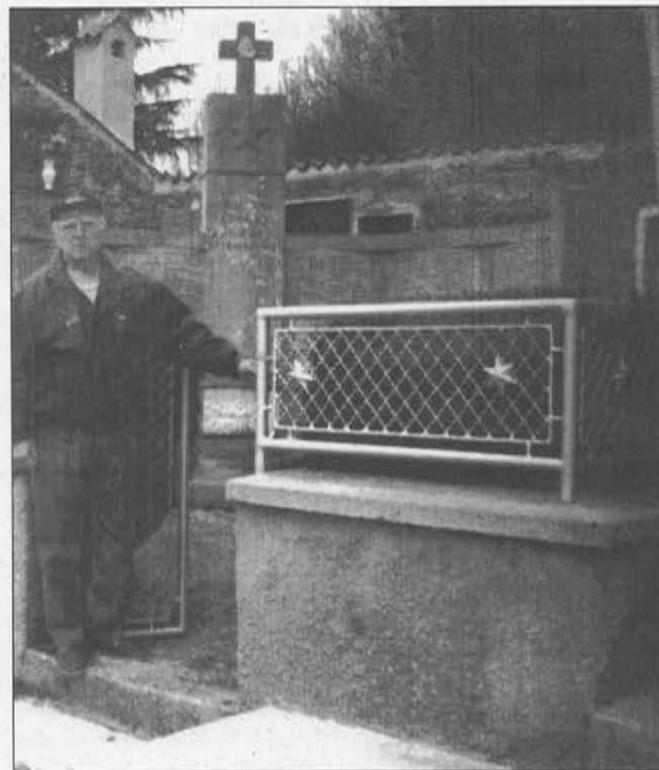
La conclusione del "caso" giudiziario Oskar Piskulic

La Cassazione ha detto no al ricorso delle "parti civili"

Non mi sembra che si siano sinora avute - sui principali organi di stampa - sufficienti indicazioni in merito alla conclusione del "caso" giudiziario Oskar Piskulic. In pratica, in argomento ci si è limitati per lo più a far presente che la Corte di Cassazione - a conclusione di una vertenza trascinatasi per diversi anni e riguardante alcuni "fatti" verificatisi a Fiume nel maggio 1945 - non aveva accolto un ricorso delle "parti civili" che si erano costituite in tale vertenza. Ed il "ricorso" in questione avrebbe riguardato una mancata precedente condanna in merito a determinate asserite responsabilità per i "fatti" in discussione. Potrebbe essere opportuno ricordare quindi che, nella sua parte conclusiva, la sentenza (dd. 20 marzo c.a.) della Corte di Cassazione affermava tra l'altro:

"Ritiene la Corte di aderire alla giurisprudenza maggioritaria e più recente (...) che ricollega l'esercizio della giurisdizione alla effettività della sovranità su un territorio appartenente allo stato. Tale soluzione (...) risponde anche ad esigenze di opportunità, nel senso che generalmente l'esercizio della giurisdizione richiede la disponibilità in loco di una struttura investigativa per la ricerca delle prove, di una struttura di supporto, per la esecuzione di tutti gli adempimenti connessi alla celebrazione del dibattimento, di un apparato coercitivo per assicurare la esecuzione dei provvedimenti emessi nell'ambito del processo il che appare impossibile o quanto meno non facilmente realizzabile una volta che sia venuta meno la sovranità". Ancora secondo la Cassazione: "Va anche considerato che nel caso in cui lo stato abbia perso la sovranità su un territorio, in generale

non ha più interesse ad assicurare la tutela dei diritti dei cittadini di quel luogo, salve situazioni di carattere eccezionale". Non sarà inutile sottolineare che nella su richiamata sentenza della Cassazione viene precisato tra l'altro che a suo tempo dal canto suo la Corte d'Assise di Roma aveva assolto Oskar Piskulic dal reato di "concorso in omicidio continuato aggravato nei confronti di Blasich Mario e Skull Nevio" ed aveva dichiarato "non doversi procedere nei confronti dello stesso Piskulic in relazione all'omicidio di Sincich Giuseppe perché lo stesso era estinto in applicazione dell'amnistia di cui al D.P.R. 11 luglio 1959 n. 460". Successivamente la Corte d'Assise d'Appello di Roma, in riforma della suaccennata sentenza della Corte d'Assise di Roma, aveva dichiarata cessata - nel caso in esame -



la giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana.

Potrà essere opportuno tenere infine presente - in merito ai suaccennati "ulteriori aspetti" di questa vicenda considerati "assorbiti" dalla tesi principale accolta dalla Cassazione - che il difensore del Piskulic aveva affermato tra l'altro che "non esisterebbero elementi di prova sui quali fondare la dichiarazione di responsabilità dell'imputato" mentre "non vi sarebbero ragioni per sostenere la inapplicabilità dell'amnistia all'imputato che all'epoca era cittadino italiano".

Il difensore delle parti civili aveva invece affermato che "la giurisdizione non verrebbe meno con la cessione del territorio per i fatti anteriori alla cessione medesima" mentre "la sovranità dello stato in favore del quale avven-

ne la cessione avrebbe effetto soltanto per i fatti successivi al trasferimento in conformità ai principi di diritto internazionale". Sotto un altro profilo "il reato contestato all'imputato rientrerebbe nelle ipotesi dei crimini di guerra e contro l'umanità e in quanto tale sarebbe quindi perseguibile indipendentemente dal "locus commissi delicti (...)".

Infine il difensore delle parti civili "censura la sentenza impugnata nella parte in cui attribuisce all'imputato una (...) cittadinanza italiana, senza precisare i motivi di tale affermazione". E così "di conseguenza illegittima sarebbe l'affermazione (...) della applicabilità all'imputato della amnistia di cui al D.P.R. n. 460/1959".

Mario Dassovich

Gli incontri, gli impegni e la necessità di modifica dello Statuto

Riunione della Giunta del Libero Comune

Il giorno 11 giugno 2004, nella sede di Padova, si è riunita la Giunta del Libero Comune per esaminare i vari punti all'ordine del giorno.

- E' stata data relazione sull'organizzazione del Raduno Nazionale che, in occasione dell'80° anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia, si terrà a Ronchi dei Legionari nei giorni 25 e 26 settembre p.v. Il relativo programma

sarà pubblicato su "La Voce di Fiume" nei mesi di maggio, giugno e luglio.

- Si informa circa la partecipazione per le festività di San Vito a Fiume: ci sarà, come ogni anno, la consegna delle borse di studio agli alunni meritevoli delle scuole di lingua italiana. Sindaco, vicesindaco e segretario generale del Libero Comune accompagnati dal Presidente della Comunità degli Italiani e dal Console generale d'Italia, saranno ricevuti in Municipio dal sindaco e le varie autorità di Fiume-Rjeka. Vi sarà infine la partecipazione alla Santa Messa in italiano nella cattedrale di San Vito.

- Circa le iniziative culturali della Legge 72/2001 sono in fase di preparazione le pubblicazioni programmate che

saranno in uscita nei tempi previsti dalla legge.

- Si esamina il bilancio consuntivo 2003 e preventivo 2004 che viene illustrato dal Sindaco in tutte le sue voci e viene quindi approvato all'unanimità.

- Si esamina, quale ultimo punto, la proposta di modifiche dello Statuto e del regolamento elettorale. I partecipanti espongono le loro idee in funzione di un testo che sia più attinente all'attuale situazione di progressiva diminuzione delle persone che possano prendere parte attiva al lavoro che il Comune deve svolgere sia per l'ordinaria che per la straordinaria amministrazione. Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, la riunione si scioglie nel tardo pomeriggio. (lcc)

Nota della Redazione

INVITIAMO
i nostri preziosi collaboratori a continuare ad inviarci scritti e fotografie alla Redazione di Padova in Riviera Ruzzante 4

Fiume

Sei nei miei pensieri eternamente,
sei nel mio cuore, sempre ardente,
come un primo amore.
Sogno l'incanto dei tuoi giorni estivi,
il tuo azzurro Quarnero,
la fragranza della tua brezza serale,
la pungente Bora invernale.
Con il passar di ogni giorno,
sento la tua voce? Mi chiami?
Cantami una tua canzone,
che agevolerà il mio dolore,
e risiederà eternamente nel mio cuore.

Mario Negovetich

53° Raduno della sezione Fiume del Club Alpino Italiano

Ancora insieme, sui nostri monti

Nei giorni 29 e 30 maggio u.s. si è svolto il 53° Raduno della Sezione Fiume del Club Alpino Italiano. Come ogni anno, non avendo una sede fissa, il raduno si svolge in una località diversa: quest'anno si è deciso di incontrarci, per l'annuale appuntamento, ad Abbazia. La scelta di ritrovarci sulle rive del Quarnero ha spinto molti fiumani a partecipare all'incontro che ha così contato una sessantina di adesioni di amici provenienti da tutte le parti d'Italia e anche dall'estero.

Un piccolo e tenace gruppo di appassionati nostri montanari ha approfittato dell'evento per fare, il venerdì 28 maggio, un'escursione sul Monte Nevoso e raggiungere poi, in serata, la compagnia già riunitasi all'Albergo Belvedere di Abbazia.

Il sabato mattina un pullman ha portato la compagnia a Sella Poklon da dove, per il sentiero del bosco, si è risaliti fino alla cima del Monte Maggiore. Il tempo non era favorevole e, all'uscita dal bosco, nell'affrontare la parte più ripida verso la cima, un gelido borin e un cielo plumbeo hanno accompa-



gnato i baldi arrampicatori. Sulla cima tutti si sono rifugiati dietro alla torretta, "streti come sardele" per ripararsi dal vento gelido e "tracannare" qualche "bicchierotto" di buon confortevolissimo bianco che non manca mai. Anche la tradizionale foto di gruppo sulla torretta è stata alquanto sofferta ed ha visto la defezione dei più freddolosi. La discesa ha

riportato tutti a Sella Poklon da dove, con l'autobus, si è andati ad Apriano al Ristorante Aurora per un piacevolissimo e confortevole pranzo.

Nel tardo pomeriggio, nelle sale dell'Albergo Belvedere di Abbazia, si è tenuta l'assemblea annuale, alla quale hanno presenziato, in qualità di ospiti, il vicepresidente del CAI centrale Francesco Bianchi, ed

il consigliere CAI Gigi Brusadin. Branko Lenich, consigliere della società alpina Platak di Fiume nel porgere il saluto di benvenuto, ha offerto al Presidente Gigante un suo dipinto eseguito con una tecnica "multimediale" ed è stato ricambiato con l'offerta del tagliandetto e del piatto tradizionale che, quest'anno rappresenta la nostra "Tore". In

chiusura di assemblea il Presidente Gigante ha ricordato, proponendo un minuto di silenzio, quei soci che sono andati avanti: Marisa Purkinje, Luigi Silenzi e Paolo Gigante. La mattina della domenica, dopo la visita e la deposizione di una corona nella Cripta di Cosala, il gruppo ha assistito alla Santa Messa in italiano nella Cattedrale di San Vito, concelebrata da don Ivan Jurasic, guida spirituale della Comunità dei fedeli fiumani e da padre Sergio Katunarich, fiumano esule residente a Milano.

Il pranzo conviviale nella sede della Comunità degli Italiani ha concluso questo primo incontro nella terra natale dopo mezzo secolo di lontananza. A nome della Comunità ha porto il saluto di benvenuto agli ospiti la Presidente della Giunta esecutiva Patrizia Pitacco auspicando che la montagna possa essere uno strumento di coinvolgimento dei giovani nella vita della Comunità e anche nel rapporto di collaborazione con il mondo degli esuli. Un grande ringraziamento va a Vieri Pillepich che ha contribuito, con fattiva collaborazione, alla buona riuscita del raduno. Nel tardo pomeriggio la compagnia si è sciolta per fare ritorno nelle rispettive città di provenienza portandosi in cuore la visione della terra natia e augurandosi un lieto ritrovarsi per l'anno prossimo in una sede da destinare.

Bandi di Concorso

A.N.V.G.D. - Comitato di Verona

Il Comitato Provinciale di Verona bandisce anche quest'anno il concorso "Loris Tanzella", celebrando così la figura del Generale, fiorentino di nascita, deceduto a San Bonifacio (Verona) nel dicembre del 1999, che in vita si è prodigato, con la sua cultura e il suo sconfinato amor di patria, a tenere sempre viva e attuale la causa Giuliano-Dalmata. Su proposta della signora Maria Silvi, istriana e vedova del Generale, il Comitato ha realizzato la I.a edizione del premio nel dicembre 2001. Negli anni successivi, si è rinnovata l'iniziativa, riscotendo importanti apprezzamenti, non solo tra gli esuli istriano-dalmati, ma anche tra i simpatizzanti della nostra Associazione, che hanno potuto conoscere, dalla lettura dei saggi premiati, le tragiche vicende della nostra storia, culminata nell'olocausto delle Foibe e nell'esodo dalla loro terra di 350.000 italiani.

Il Comitato intende così ricordare il generale Tanzella, che ha sostenuto con encomiabile impegno la necessità di una strenua difesa dei nostri diritti storici e morali sulle terre giuliano-dalmate, vissute nella bimillennaria civiltà romana e veneta. Sono ammessi al consenso lavori letterari in prosa e poesia, tesi di laurea, lavori di ricerca sulla storia della nostra terra, con premi significativi in danaro e ancora premi in targhe, riconoscimenti ed elogi per le opere più meritevoli.

I lavori dovranno pervenire al consigliere Loredana Gioseffi, entro il 15 settembre 2004, mentre la premiazione avverrà il 18 dicembre 2004, durante il PRANZO DI NATALE, al levar delle mense.

È obbligatoria la presentazione dei lavori in cinque copie, da sottoporre al giudizio della Giuria, nominata dal Direttivo, che sarà insindacabile.

Loredana Gioseffi

Premio di studio "Bruno Raicovi" Euro 300,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede in 34122 Trieste - via S. Pellico 2, istituisce un premio di studio di euro 300,00 intestato alla memoria del concittadino Bruno Raicovi e promosso dai familiari, da assegnare ad uno studente universitario appartenente a nucleo familiare associato alla famiglia pisinota.

Possono fare domanda gli studenti iscritti per l'anno accademico 2003-2004 ad un corso di laurea ordinario o triennale presso una Università italiana, che abbiano superato entro il 30 aprile 2004 almeno il 50% degli esami previsti dal piano di studi relativo al periodo compreso fra l'immatricolazione e l'anno accademico 2002/2003, anche se hanno già conseguito la laurea.

Le domande devono pervenire alla Famiglia Pisinota entro il 30 settembre 2004.

Alla domanda vanno allegate autocertificazione della cittadinanza italiana e fotocopia del libretto universitario con il piano di studi prescelto e gli esami sostenuti.

La graduatoria di merito dei concorrenti sarà formata, in base al regolamento depositato in sede, da una Commissione nominata in seno alla Famiglia Pisinota.

Al vincitore, designato con giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia, sarà data comunicazione scritta e la consegna del premio avverrà nel corso della Festa di San Nicolò nel dicembre 2004.

La Presidente
Liana Senica Runco

Laura Chiozzi Calci

Proponiamo questo contributo di Iona Fried, la professoressa dell'Università di Budapest di cui ci si appresta a pubblicare un importante volume sulla storia ungherese di Fiume, sul ruolo e l'emancipazione della donna nelle due città dell'Impero

Pagine di letteratura e interviste per raccontare Vite di donne ebree

di Iona

... Ho avuto modo di esaminare un campione di donne ebreo, alcune di Trieste e altre di Fiume, alcune di esse scrittrici altre semplicemente donne da me intervistate. Il materiale delle interviste si inserisce in una ricerca di più ampio respiro che sto conducendo sulla cultura della città di Fiume.

La donna del ceto medio triestino - e questo vale anche per la donna fiumana - è per molti versi simile alla donna del ceto medio mitteleuropeo quale la conosciamo anche dalle nostre letture: amante della lettura e del teatro, frequentatrice di concerti (suona qualche strumento musicale, di solito il pianoforte), fa e riceve visite dalle amiche, parla varie lingue, lavora all'uncinetto. Possiamo per esempio al romanzo "Le quattro ragazze Wieselberger", in cui Fausta Cialente descrive una Trieste molto più aperta rispetto all'Italia, in tema di libertà e istruzione femminile.

La donna che lavora fra i ceti medi compare a Trieste durante il periodo della prima guerra mondiale, come confermato nell'intervista, condotta nel 1998, con la novantasettenne Alma Morpurgo, nata nel 1901, che all'età di 15 anni cominciò ella stessa a lavorare in qualità di stenografa per aiutare i suoi.

Le scrittrici

Le donne scrittrici, impegnate in un'attività più indipendente, dovevano sicuramente trovarsi in una situazione particolare. Dalle loro opere emergono personalità, storie di vita, posizioni politiche ben diverse tra loro. Per esempio Haydée (Ida Finzi) ha lavorato per un giornale che era sostenitore incondizionato del regime fascista, mentre Willy Dias (Fortuna Morpurgo) nel secondo dopoguerra, divenne deputata comunista e giornalista del quotidiano "L'Unità". Prenderò in esame le scrittrici triestine, attive tra le due guerre, Willy Dias, Pia Rimini, Gemma Volli, Elody Oblath Stuparich, Alma Morpurgo, e le sorelle di questa Anita e Margherita. A Fiume invece non ho trovato tracce di scrittrici ebreo, anche se c'erano

donne borghesi con idee politiche di sinistra, e le loro corrispondenze potrebbero essere di grande interesse.

Romanzi rosa

Willy Dias (Fortuna Morpurgo) fu autrice di fortunatissimi romanzi rosa fra le due guerre. Nelle sue memorie, pubblicate negli anni Cinquanta col titolo di "Viaggio nel tempo", sottolinea il suo ruolo di testimone di un'epoca. Fortuna nasce da madre cattolica, e anche se discendente per parte di padre dell'illustre famiglia Morpurgo (era nipote del famoso studioso Salomone Morpurgo), non si considerava ebrea. Continuò a pubblicare anche dopo le leggi razziali.

Anche Pia Rimini nasce da madre cattolica, in questo caso convertita, mentre suo padre era un medico ebreo. E anche lei è autrice di romanzi rosa. Ma la sua vita fu ben diversa. Nel primo dopoguerra le morì, appena nato, il figlio avuto da una relazione con un ufficiale italiano, e dopo un'altra delusione d'amore, e un matrimonio mal riuscito, questa donna moderna, molto aperta al mondo, divenne sempre più fanatica nel suo cattolicesimo. Al momento delle persecuzioni il vescovo di Trieste le offrì aiuto per salvarla dalla deportazione. Lei invece lo rifiutò e morì ad Auschwitz.

L'ideale femminile della Rimini è un essere piuttosto astratto che non fa altro che aspettare il grande amore della sua vita. Nel caso che lo trovi, ha il diritto di lasciare il marito, ammesso che non ci siano dei figli, ma allo stesso tempo anche il dovere di sottomettersi completamente all'uomo amato.

La storia di Gemma Volli è molto diversa. Figlia di una famiglia di origine polacca per parte di padre e di una madre italiana irredentista, è una donna aperta ed erudita che ha fatto i suoi studi in Germania proprio all'inizio degli anni Venti, avendo così modo di capire la diffusione delle idee naziste. Al ritorno andò ad insegnare ad Idria, una località slovena, dove acquisì una forte consapevolezza del problema slavo - come risulta dalla novella "Fra piccola gente".

Da Idria andò a Genova e poi tornò a Trieste, dove aiutò i profughi ebrei tedeschi a emigrare in Palestina. A Trieste Gemma Volli insegnò anche nella scuola ebraica fondata dopo le leggi razziali del 1938. Quando la situazione si aggravò al punto da mettere in pericolo la sua vita, scelse il rifugio in Svizzera, da dove non tornò più a vivere a Trieste. Visse a Bologna, dove continuò ad insegnare e scrisse saggi di carattere storico sull'ebraismo, stilati con ele-

zione alla raccolta di lettere pubblicate nel 1928 offre un'analisi dettagliata, e ricca di auto-ironia, delle sue simpatie nei confronti di Slataper e dell'irredentismo triestino. Il suo ideale femminile è la donna capace di realizzarsi: "La donna deve rendersi indipendente moralmente e materialmente, e non deve aspettare inerte il "principe", come se fosse scritto nelle stelle che egli deve venire".

Il suo atteggiamento nei confronti del mondo si riflette nel

e di soddisfazione...".

Le sue lettere, con descrizioni di stati d'animo, di amori, di amicizie, rientrano in una certa tradizione letteraria, anche quelle scritte con tanto affetto in età avanzata alla sua amica Carmela Bent. Sono per molti versi dei monologhi, flashback della memoria, meditazioni che richiedono piuttosto l'ascolto che la non risposta dell'interlocutrice.

Vite normali

Per Alma Morpurgo la sua identità ebraica è qualcosa di scontato. Ha lavorato tutta la vita: fra il 1939 e il 1955 ha vissuto in Cile, dove ha dovuto mantenersi insieme alla madre e alla sorella Anita in un ambiente del tutto estraneo. Alma ritiene di aver avuto una vita assai normale. Ma indubbiamente eccezionale è il modo in cui è diventata scrittrice: aveva infatti più di ottanta anni quando ha cominciato a scrivere le sue memorie. Questo è il suo vero genere, e anche le sue novelle sono di ispirazione autobiografica. Le sue opere rispecchiano la sua personalità generosa, molto umana, lievemente ironica. Le memorie rivelano un atteggiamento di comprensione ed ironia verso la sua vita, ricordata con molta sincerità e dovizia di aneddoti. Non cade mai nella trappola del sentimentalismo, forse proprio per via del suo umorismo. Le sue opere rivelano una vita interessante, dignità umana, attenzione e curiosità. Non parla troppo di emozioni, ma ogni sua parola è personale e genuina. Ammette di non esser stato fortunata in amore, e tipica, nei toni fortemente ironici, è la descrizione di uno dei suoi corteggiatori cileni:

"Al primo momento mi è sembrato abbastanza attraente. Forse è questa apparente cavalleria, generosità, questo desiderio di compiacermi, dimostrandomi che io sono la cosa più importante, per non dire tutto, nella sua vita. Cominciamo a bisticciare molto presto. Il mio amico s'incendia in un baleno. Non ha nessuna fiducia in me, è terribilmente geloso. Qualunque motivo è sufficiente e ben presto posso figurarmi con una certa chiarezza che specie di pa-



ganza e con precisione. Particolare rilievo ebbe "Il caso Mortara", sulla *cause célèbre* di Edgardo Mortara, il bambino ebreo di 7 anni che, sequestrato verso la metà del secolo scorso ed educato al sacerdozio, non venne mai restituito alla famiglia malgrado contestazioni e proteste internazionali, e addirittura rifiutò di riunirsi alla famiglia e alla sua religione originaria quando il fratello riuscì a trovarlo dopo l'annessione di Roma all'Italia.

Epistolario

Il genere di Elody Oblath Stuparich è l'epistolario, le confessioni, piene di passioni romantiche e di analisi decadenti di se stessa. Nella pefa-

motivo ungherese (suo padre era di origine ungherese). L'Ungheria ricorre nelle lettere come terra dei sogni, e l'autrice parla di se stessa come "zingara" per sottolineare il rispetto per la libertà, il rifiuto delle restrizioni. Ecco uno squarcio delle sue pagine sull'Ungheria:

"Quell'estate passata in Ungheria fu varia e festosissima per tutti... Da Trieste eravamo venuti in tanti, da formare una vera colonia, senza contare gli ospiti del luogo, che andavano e venivano continuamente, a frotte. Era il paese della Cuccagna: laute mense rumorose e larga cordialità ovunque; regnava sui volti di tutti un'aria di benessere, di spensieratezza

e un mondo evoluto

a Fiume e a Trieste

Fried

radiso sarebbe la mia vita se mi sposassi con lui".

Anche la descrizione del suo ambiente familiare non è tanto attraente. "Rolando, così si chiama, vuol sottolineare che appartiene a una famiglia di alta moralità... Mi cita come esempio sua madre, vedova, che dirige la casa con pugno di ferro... sottopone le figlie nubi ad una periodica ispezione tecnica di verginità".

Anche le due sorelle di Alma Morpurgo scrivevano: Anita, poesie romantiche, Margherita un diario, in cui ricorda il loro rifugio negli Abruzzi durante le persecuzioni razziali.

Le intervistate

Bruna Schreiber, triestina, maestra di circa 70 anni, ha raccolto la documentazione sulla storia della scuola ebraica nel 1943-44. Da bambina ha vissuto con i suoi in Istria, dove suo padre lavorava. Vivendo in un appartamento che apparteneva alla fabbrica, potevano usare l'acqua e la luce che provenivano dagli stabilimenti - non avevano il bagno, come del resto molte delle case triestine all'epoca. Essendo un'alunna molto brava, ha avuto qualche difficoltà nei suoi contatti con le compagne di scuola. A proposito di socializzazione, di amicizie, è del parere che le divisioni non siano state fra ebrei e non ebrei ma a seconda degli strati sociali. Ha partecipato alle organizzazioni giovanili ebraiche (menzionate anche da Alma Morpurgo), soprattutto ad associazioni sportive. La vita sociale per le ragazze offriva delle feste pomeridiane a casa con le amiche. Le ho chiesto come giudica il fatto strano che molti fra gli ebrei triestini siano stati sostenitori del fascismo proprio fino all'introduzione delle leggi razziali. Mi ha risposto che, siccome la maggioranza degli ebrei era di sentimenti italiani, quando poi Trieste divenne parte dell'Italia si sono praticamente trovati in mezzo al fascismo e così per amore dell'Italia hanno accettato l'Italia fascista. Dopo le leggi razziali, la popolazione triestina è diventata abbastanza ostile agli ebrei (questa è stata anche l'esperienza delle mie interlocutrici fiumane), ma

molti si sono salvati più avanti proprio rifugiandosi in Italia.

La vita di Rosemarie Wild-Benedict è abbastanza tipica degli ebrei dell'Europa centrale. Nelle sue pagine autobiografiche scritte in inglese, rintraccia la sua famiglia fino al rabbino scienziato, Marcus Benedict, professore di teologia all'università di Moravia ai primi dell'Ottocento. Dal lato materno il parente più famoso era Doczy Lajos, segretario personale della Regina Elisabetta d'Ungheria, che tradusse varie opere, tra le quali il "Faust" di Goethe, in ungherese, e al quale fu conferito il titolo di barone. La nonna materna era nata in Slovacchia, il padre a Budapest. Laureatosi in ingegneria chimica al Politecnico di Budapest (in seguito conseguì anche una laurea in chimica all'Università di Bologna), ottenne un posto di ingegnere alla raffineria di petrolio di Fiume, e durante la prima guerra mondiale combatté nell'esercito austro-ungarico.

Rimase a Fiume anche dopo la guerra, quando la città non apparteneva più all'Ungheria, soprattutto perché aveva un posto di dirigente alla fabbrica (lo ricorda anche l'enciclopedia ungherese del Novecento).

Rosemarie è nata nel 1924, nell'anno dell'annessione di Fiume all'Italia. La famiglia abitava in un appartamento che si trovava nei locali della raffineria del petrolio, e lei frequentò le elementari insieme ai figli degli operai. In un suo ricordo manoscritto Rosemarie descrive un'esperienza scolastica: una volta venne assegnato il compito di scrivere un tema sulle loro madri, e lei non osava dire la verità su sua madre: mentre le madri degli altri scolari lavoravano dall'alba fino alla notte, la sua passava le giornate dando ordini alla donna di servizio e leggendo i pettegolezzi sulla rivista ungherese Színházi Elet (Vita Teatrale), e riceveva visite o andava a visitare le amiche. Ad ogni modo Rosemarie fece amicizia con tanti bambini diversi anche se la famiglia tendeva ad avere amici ebrei. (Lei dice che all'epoca vivevano a Fiume

1.696 ebrei, il 3% circa della popolazione).

Lei era l'unica alunna ebrea alle elementari ed erano in quattro alla scuola media. Aveva alcuni docenti antifascisti, che però non parlavano mai di politica, e insegnavano le varie materie conformemente alle aspettative del regime. Di politica non si parlava nemmeno in famiglia, e lei partecipava alle adunate obbligatorie, a differenza dal fratello Tibi, di forti sentimenti antifascisti (una volta a una

i rapporti con i croati che vivevano separati a Sussak. Suo padre acquistò la cittadinanza italiana nel 1929, altrimenti non avrebbero potuto continuare a vivere a Fiume. Fu anche costretto ad iscriversi al partito fascista. Rosemarie cita la risposta di suo padre quando chiesero perché era venuto in Italia: "Non ci sono venuto io, l'Italia è venuta da me". La vita tranquilla e comoda di Rosemarie venne capovolta come quella di molte altre persone dalle leggi razziali,



parata, insieme a 2.000 altri, lui si fermò costringendo tutta la folla ad un momento di arresto. Di conseguenza dovette ripetere gli esami per tutte le materie pur essendo uno studente eccezionalmente bravo).

Dietro il banco

Rosemarie racconta che era già comune allora per le donne ebreo lavorare, per esempio le mogli di negozianti servivano dietro il banco, e c'erano anche impiegate, insegnanti, eccetera. In genere a casa si parlava tedesco, ma si leggevano anche i giornali ungheresi che arrivavano regolarmente a Fiume.

Praticamente inesistenti erano

conoscendo già nove lingue oltre ai dialetti fiumano e piemontese. Parla bene l'ungherese. I suoi quattro figli sono fedeli alle tradizioni familiari con un interesse speciale nei confronti delle varie etnie e culture.

Anche Magda Werczler è di origine ebraica ungherese. Nata a Fiume, si è trasferita a Trieste nel secondo dopoguerra. I suoi avevano un negozio a Fiume, sua madre lavorava nel negozio. La famiglia, abbastanza benestante, approfittava delle varie culture, sua madre faceva spesso le spese a Vienna, suo padre leggeva la Neue Zürcher Zeitung. Sua madre suonava il pianoforte. Anche i suoi amici erano ebrei, non ha sperimentato però l'antisemitismo fino alle leggi razziali, dato che la città era molto cosmopolita come spirito e come cultura, a parte la popolazione slava che ricorda come antisemita. (Un ricordo che doveva far parte anche del patrimonio personale di Gemma Volli, che aveva cercato di promuovere la cultura slava). Magda ritiene pure che sua madre fosse ben consapevole di ciò che stava succedendo agli ebrei viennesi. La famiglia ha lasciato Fiume prima dell'occupazione nazista ed è riuscita a sfuggire alla deportazione.

Conclusioni

La vita di tutte queste donne malgrado le differenze di atteggiamento nei confronti del loro ebraismo, presenta importanti punti in comune. Sono tutte donne emancipate, aperte, alla ricerca di una propria identità - in parte attraverso la scrittura. Nella loro vita privata desiderano un rapporto paritario con il compagno. Tutte ritengono di essere italiane, ma fra le due guerre presentano idee politiche diverse, dal fascismo e accesso al più ardente anti-fascismo. I generi in cui scrivono vanno dal romanzo rosa, che esprime i valori dell'epoca, alle memorie, il genere più diffuso nel secondo dopoguerra, alle corrispondenze, ai saggi scientifici. La diffusione della memoria negli anni del dopoguerra, non esclusivamente ad opera di scrittrici di professione, è dovuta al desiderio di rendere testimonianza, di insegnare ai giovani, stabilendo in questo modo un loro spazio in mezzo alla disavventura della storia. Questi scritti, anche se non hanno un valore strettamente letterario, sono ricordi preziosi di un periodo storico, di atteggiamenti e di modi di pensare.

ziali, che costrinsero lei e i suoi cari a cercare rifugio nascondendosi. È un fatto curioso che una volta si servì della sua conoscenza del tedesco per agire da tramite tra gli italiani e i tedeschi, e anche aiutando segretamente i partigiani. (Anche Magda Werczler e Margherita Morpurgo parlano di episodi analoghi).

Dopo la guerra Rosemarie si è laureata in fisica ed è diventata assistente al Politecnico di Torino. Si è sposata in Svizzera, dopo di che ha continuato a lavorare come insegnante d'italiano in un liceo. Nelle sue memorie scrive che ha cambiato cittadinanza ben sette volte. È ancora attiva, studia lo spagnolo e l'ebraico, pur

Tra i banchi di scuola, quando anche le punizioni più dure erano permesse

Una lite tra bambine finita a vergate

Ho letto sui giornali di questi giorni la brutta notizia di quella maestra che ha punito duramente un bambino di prima elementare e mi è venuto alla memoria un episodio più o meno analogo che capitò a me in quarta elementare, a Borgomarina, nella mia bellissima scuola nuova, curata, della quale mi ricordo con grande chiarezza ogni particolare: le belle finestre dai vetri sempre scintillanti, le bianche pareti con su appesi il crocifisso e i ritratti, la cattedra, la lavagna e i banchi con la seggiolina ribaltabile, la superba stufa di ghisa dal paravento nero, che ogni mattina il nostro bravo bidello, il signor Malusà, riempiva di legna e accendeva il fuoco.

A Borgomarina risiedevano famiglie di varia estrazione sociale: c'erano i cantierini, i pescatori, i commercianti, i contadini del circondario ed anche i carabinieri e i finanzieri e tutti i loro figli frequentavano la scuola. Eravamo tutti più o meno tenuti bene, con le cartelle, i grembiolini puliti, le bambine con il fiocco in testa, con la frangetta o con le trecce. C'erano anche quelli che venivano da lontano, a piedi naturalmente.

Mi ricordo di una bambina magrissima, sempre timida e silenziosa, che veniva da Turano, un villaggio tra Mattuglie e Costabella e se ci penso ora a quanta strada doveva percorrere quella bambina da sola, mi vengono i brividi. Ma c'erano in classe anche scolare provenienti da famiglie povere e disordinate: bambine sporche, trascurate, prive di tutto.

Le evitavamo, non perché erano povere, ma perché erano aggressive nei confronti delle compagne; nessuno di noi poteva capire che quelle povere creature reagivano così al loro stato di abbandono, di fame.

Nella nostra classe (la quarta) c'era una bambina così e la nostra maestra l'aveva messa nell'ultimo banco da sola, anche perché aveva i pidocchi (a quei tempi le scuole ne erano piene e bisognava stare molto attenti a non prenderli. Anch'io me li presi, per ben due volte, e non vi dico che torture dovetti subire per liberarmene).

Con nostro grande dispiacere, in quell'anno scolastico cambiò la maestra e ci venne assegnata una signora che aveva un nome da far digrignare i denti - Guerrina (forse).

Appena insediatasi in classe, la signora ci volle conoscere fa-

cendo l'appello, in quei tempi civili, quando ci chiamavano per cognome, ci si alzava in piedi e si diceva un bel "PRESENTE" chiaro e forte. Finita questa prima cerimonia, la signora maestra notò la piccola pidocchiosa e arruffata in fondo alla classe, nell'ultimo banco e subito domandò perché quella bambina stesse lì, da sola. Nessuno aveva il coraggio di rispondere, ma più o meno tutti ridacchiavano, come solo i bambini in imbarazzo possono fare ed io, che ero nei primi banchi e non ero tanto furba da nascondere un poco la mia allegria, fui subito bloccata dal gelido sguardo della super maestra. "Tu, prendi la tua roba e vai a sederti accanto a quella bambina!" urlò la "super" - Di colpo la classe ammutolì e credo che in quel momento, la nostra cara maestra godette sadicamente e si congratulò con sé stessa per aver azzeccato un goal di perfidia in pochi attimi. Raccolta

la mia cartella e l'astuccio, mi trasferii tristemente all'ultimo banco accanto alla pidocchiosa che, oltre a tutto, puzzava di pipì. Il mio morale era a terra e una gran rabbia mi bolliva dentro. Ogni tanto qualche compagna girava il collo con malcelata contentezza e spiava se per caso avessi qualche lacrima imminente. Cosa volete, i bambini sono così.

In questa triste mattinata, terminata la prima parte delle lezioni, suonò la campanella della ricreazione, io uscii un momento a lavarmi le mani ed al ritorno, quando aprii la cartella per prendere la merenda, di questa non c'era più traccia: me l'aveva rubata la compagna di banco che, con la bocca ancora piena di pane e cioccolata, mi guardava con aria di sfida, come per dire: "Te la go fatta". La mia reazione fu immediata e furibonda, incontrollabile: le saltai addosso incurante dei pidocchi e della puzza. Ma la vendetta non durò molto, anzi,

direi pochissimo, perché due mani grandi mi afferrarono gettandomi a terra e su di me si abbatté una gragnola di botte. Veramente non erano botte, magari! Erano i colpi della canna d'India che la maestra usava, come del resto quasi tutti gli insegnanti, come strumento di lavoro, per indicare le città, i fiumi, i laghi sulle carte geografiche, per segnare sulla lavagna anche gli esercizi che si facevano col gesso. Allora non si portavano i pantaloni, avevamo la gonna, le calzine bianche corte o al massimo i calzoncini. La tigre mi percosse infinite volte, con una gran rabbia e forza, su tutto il corpo, tanto che poi, quando stanca si fermò, io rimasi a terra senza potermi alzare.

I segni li portai addosso per parecchi giorni. Prima che finissero le lezioni, mia madre era già stata informata e mi venne incontro piangendo. Il giorno dopo andò a parlare con la tigre e tutto si risolse con un "mi di-

spiace".

Da quel momento però, la maestra cambiò e divenne gentile e più umana con me, mi invitò persino a casa sua ed io, come una scema, ci andai, dimenticando ogni cattiveria e le vergate, perché i bambini sono così.

Ancora oggi, ripensandoci, mi domando come si può bastonare un essere umano a quel mondo e poi andare a casa e dormire tranquilli.

Meno male che oggi abbiamo delle leggi che proibiscono questi abusi e mi auguro che ognuno di questi diavoli che maltrattano i bambini, venga duramente punito.

Ecco, questa fu una delle tante avventure scolastiche, forse la più antipatica di tutte, tralasciando anche la sberla in piena faccia che mi stampò il prete durante l'ora di religione; aveva una bella mano grassoccia che non mi fece un gran male, ma, come vedete, non me la sono dimenticata (la sberla).

Dorotea Melotin

Grande successo del coro "Tre pini" di Padova

Incontro canoro a Fiume e Laurana

Il coro "Tre Pini", diretto dal maestro Gianni Malatesta, su invito del direttivo delle Comunità degli italiani di Fiume e Laurana, è stato in tournée nella provincia del Carnaro dal 21 al 31 maggio.

Arrivati a Laurana il venerdì sera, ci siamo sistemati nel bel l'albergo "Lovran", di recente restaurato e con una nuova gestione. Dopo cena ho voluto

mostrare agli amici cantori la nostra cittadina, e il giro notturno è stato rallegrato dalle canzoni cantate in piazza S. Giorgio e negli angoli più belli del borgo antico.

Sabato mattina un minipiroscafo ci ha portati in gita all'isola di Cherso. Abbiamo visitato la città, mentre un gruppo di giovani calorosi si cimentava con il primo bagno pri-

maverile. Al ritorno in battello, un lussuoso pranzo di pesce ha accolto i gitanti. Purtroppo i canti tosto iniziati venivano interrotti dal severo maestro, preoccupato per il concerto serale. Questo si è svolto nel salone-bar del magnifico Hotel Excelsior. Dopo lo scambio di doni tra il presidente dell'Ente Turismo ed il direttivo del coro, ha avuto inizio il programma, molto applaudito dal folto gruppo presente di vecchi lauranesi e ospiti stranieri dell'albergo.

Domenica mattina, a cielo coperto siamo partiti per Fiume, ma la bora amica ci spazzava le nuvole, sicché S. Vito ci ha accolti con l'azzurro del cielo. In chiesa, la S. Messa officiata in italiano è stata allietata dai nostri cantori, mentre i pezzi d'obbligo venivano eseguiti dal superbo coro della Comunità italiana. Alla fine, scroscio d'applausi e ripetuti bis per accontentare il desiderio dei fedeli.

Il pranzo, a base di pesce, semplice ma gustoso, ci è stato offerto a Palazzo Modello, sontuosa sede della comunità italiana, e un'abbondante carrellata di dolci caserecci ha ravvivato l'ambiente.

Breve giro per le vie della città e poi tutti in scena nel magnifico salone da concerto. Gradita sorpresa, la presenza numerosa degli amici fiumani, che sono stati ripagati in pieno dalla stupenda esecuzione del programma con i vari pezzi tutti armonizzati dal maestro Malatesta. Una rassegna iniziata con i canti di montagna e della grande guerra che nella seconda parte ha raggiunto il culmine dell'entusiasmo e dell'emozione collettivi con le belle canzoni degli anni trenta e le classiche romanze del repertorio italiano. I bis si sono poi susseguiti fino all'esecuzione dell'Inno di Mameli, con il pubblico in piedi ad applaudire e a mandar giù il magone che stringeva la gola.

Grazie amici fiumani per l'immensa gioia che ci avete procurato con la vostra partecipazione così sentita e commossa. Grazie anche alla gentile signora Maria Grazia Franck e a Bodi di Laurana, che si sono prodigati per la buona riuscita di questo incontro che speriamo possa essere rinnovato ancora.

Tonin Zmarich



Lettere in Redazione: "La speranza di essere capito"

Noi Esuli, con tessera gialla I.R.O.

Illustri dirigenti, il 1° maggio 1975 il nostro amato Arcivescovo, Mons. Antonio Santin, qui a Toronto in visita pastorale festeggiava con i Suoi conterranei la festa di San Giuseppe lavoratore. Furono momenti di emozioni intensissime e di gioie incomparabili, di ricordi con

le lacrime agli occhi. L'allegata copia di pagina, tratta dal "Tramonto" racconta con le parole dello stesso Arcivescovo quelle giornate che non si scorderanno mai.

Al ritorno passava per Roma, al Vaticano, per esser comunicata la lacerazione della Sua Arcidiocesi tra Trieste e

Capodistria. Il Trattato di Osimo faceva sentire già i suoi deleteri effetti anche se era ancora in stato embrionale.

Un'altra personale ricorrenza l'ho vissuta agli inizi di aprile u.s. quando, dopo 50 anni dall'arrivo, ho visitato la banchina dove aveva attraccato la m/v "Italia" che mi portò in questa Terra benedetta nel Gennaio del 1952, e dove ho affondato felicemente le nuove radici dell'albero della vita.

Si tratta del "Pier 21" o Molo 21, trasformato ora in museo storico, una sorte di anagrafe per noi nuovi Canadesi.

E' evidente la netta distinzione che le Autorità Canadesi fanno tra Emigrante e Profugo, Rifugiato politico o Esule. A differenza dell'emigrante italiano, noi Esuli arrivammo con Tessera gialla I.R.O (International Refugees Organization) e fummo considerati di "Provenienza Yugoslava": era un espediente per uscire dai campi profughi in tempi brevi ed avviarci quanto prima possibile alle nuove destinazioni oltreoceano via nave.

La "Provenienza dall'Italia" non era applicabile nel caso I.R.O. (Organizzazione Internazionale per i Profughi) perché l'Italia era un Paese democratico e rispettoso dei diritti umani, quindi non generava Profughi (Refugees) ma solamente Emigranti.

Mi sembra che il tutto sia di cristallina trasparenza. Quello che strabilia è che certe Ass.ni preposte a difesa degli Esuli accettarono, e forse accettano tuttora, questo

stato di cose.

Chi scrive - per queste considerazioni - fu ritenuto un Paria dell'organizzazione Esuli e perse l'amicizia e la stima di amici e colleghi di antica data. A niente valsero le sue chiarissime attività pluriennali in difesa dell'italianità delle nostre Terre o l'aiuto dato ai propri Corregionali per difendere i loro diritti su pensioni, beni abbandonati, qualifica di profugo etc etc.

Tutto vano. La calunnia che partiva da Trieste e la solidarietà politica o di altro interesse nelle sfere giuliane, prevalsero.

Una tristissima storia che meriterebbe un capitolo a parte.

Perché vi ho scritto? Forse per più di una ragione. Forse è stato uno sfogo, forse la speranza di essere capito forse una legittima difesa, forse la gioia di vedermi spalleggiato da quanto affermato nel "Pier 21", forse questa gioia stessa che è traboccata in questa lettera. Chissà... chissà!

Spero nella Vostra equità nell'applicare il principio della "par conditio" su tutte le idee che vi vengono proposte. La mia compresa.

La democrazia è incontro, quando non scontro di idee diverse. Solo da questo scontro leale, aperto, pubblico nasce la "Libertà" e la "Verità".

Giuliano Superina

Per amore di chiarezza pubblichiamo quanto in materia previsto dalla legge italiana:

Gazzetta Ufficiale

Legge 15 febbraio 1989, n. 54

"Norme sulle compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace".

La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato; IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PROMULGA

La seguente legge:

Art. 1

1. Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene.

Art. 2

1. Le amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui all'articolo 1 sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso, ad adeguare il documento alle norme della presente legge.
2. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 febbraio 1989

Cossiga, De Mita, Presidente del Consiglio dei Ministri
Visto, il Guardasigilli: Vassalli

Nel 1974 il dott. Giuliano Superina, un autentico fiumano, esule con moglie e figli nel Canada, a nome dei fiumani, ma anche dei giuliani e dalmati residenti colà, durante una visita che mi fece a Trieste mi parlò del desiderio che quegli amici avevano che andassi a visitarli.

L'invito si fece man mano più pressante fino a che decisi di accettarlo. Fissato il viaggio per prima di Natale, fu poi rimandato alla primavera dell'anno dopo. Così alla fine di aprile 1975 con il segretario don Ettore Malnati e con un volo felicissimo giunsi a Toronto, dove fui accolto affettuosamente da un gruppo di fiumani, giuliani e dalmati. Stetti con loro una settimana, durante la quale incontrai per la celebrazione della Messa, per funzioni e cinesime e convegni festivi parecchie volte i nostri numerosissimi esuli. Fu una grande gioia per me e per tutti. Poi visitai le cascate del Niagara e mi trasferii a Montreal per incontrare gli esuli che vivevano colà. Anche qui celebrai la S. Messa e parlai a loro. Furono giornate intense di rievocazione. Sembrò che per un miracolo creato dal sentimento di tutti si fossero ricomposte colà le nostre terre e fosse riemerso il nostro passato. Poi un nuovo volo e fui a Trieste, portando con me un ricordo indimenticabile di quel soggiorno.

Mons. Antonio Santin

Maturandi del Liceo scientifico di Fiume anno 1937

Accovacciati: Alcide Pillepich, Annibale Noveri, il sottoscritto Giuseppe Sincich, Loris Vio.

In piedi: Mario Decleva, Agostino Frescura, Edvino Matulovich, Aldo Gulessich, Nevio Caucci, Alina Depoli, Giuseppe Kroo, Raul Pillepich, Neira Bianchi, Benvenuto Vezzil, Doris Rudan, il prof. Di filosofia Segre, Vanda Mariola, Ferruccio Janossich ed il prof. Di scienze Bela Lengyel. Mancano Mario Lorenzini e Sauro Sirola.

Sarebbe interessante descrivere il destino di ognuno di questi cari compagni, voglio solo ricordare la tragica sorte di Giuseppe Kroo deceduto nel campo di concentramento di Auschwitz e di Alcide Pillepich deceduto per ferite di guerra a Cefalonia.

Giuseppe Sincich



Sauro Gottardi, nel suo libro "Confini" del 1997, nel capitolo dedicato a Fiume, riporta scritti di autori di "casa nostra" sull'argomento. Ne pubblichiamo alcuni stralci, davvero interessanti, di Enrico Morovich e Paolo Santarcangeli, come contributo al dibattito sul concetto di frontiera che ha permeato e permea i destini delle nostre famiglie sparse in tutto il mondo.

La nostra condizione a Fiume dopo il 1924, ricorda Enrico Morovich in "Un italiano di Fiume" Ed. Rusconi 1993, era quanto mai precaria: musiche, canzoni, bandiere, adunate e cortei ci servirono a non farci riflettere che quel confine, che ci pareva così solido e definitivo, non era che un confine di carta. C'era però e c'è anche oggi qualcosa di positivo per tutti gli italiani, non soltanto per i pochi rimasti a Fiume e nell'Istria: la vicinanza dell'Italia, di Trieste, di Venezia, la televisione, la radio, la gente che viaggia, che è così vicina all'Occidente fascino e così lontano dall'Oriente misterioso; infine la facilità con la quale gli slavi imparano l'italiano e le difficoltà che gli italiani incontrano nell'imparare il croato.

Chissà se sono da invidiare, almeno per questo, quelli che sono rimasti a Fiume? Essi non sentono più il peso dei tanti confini che c'erano da quelle parti. Il confine che correva lungo la ferrovia tra Fiume e Mattuglie, dando la conferma che Fiume era attaccata al resto del Regno per una sottilissima striscia di terra, aveva in passato disturbato moltissimo la mia fantasia. Al punto che lo ricordavo nei sogni e lo ricordo ancora confusamente.

Un prato, un bosco, un agglomerato di cespugli e d'alberelli da sottobosco, nonostante il sole, la bellissima ora pomeridiana, hanno nel ricordo un momento sgradevole, quello in cui penso d'improvviso che a poche centinaia di metri c'è la rete fitta di confini.

Il prato, il bosco e il resto rimarranno inutili nella memoria, nulla di magico vi potrà accadere, la fantasia li rifiuterà ogni volta che il pensiero vi passerà sopra e vicino, soltanto per quella odiosa rete di confine. Le fiabe non nascono sulla linea di confine: esse vogliono germogliare o di qua o di là. Tutta la zona di confine pullula di fantasmi inesperti, sono i soli che non s'accorgono della rete, che passano dinanzi alle guardie beffeggiandole e deridendole. Ma ben presto le detesteranno soltanto perché non mostrano di vederli.

Una volta, prima della "prima",

Morovich e Santarcangeli "raccontano" i confini di Fiume

La dannazione di quelle linee spesso decise a tavolino

si facevano le passeggiate nei dintorni della città senza incontrare un'ombra di confine. Una volta si passava il ponte di Sussak, si andava per la Ludovicana fino a una strada che scendeva al Molino di Zakaly; dopo aver superata la porta di Bano Jelacic, si passava un ponte e si saliva alle spalle del monte di S. Caterina per un vialetto a serpentina tra alberelli che facevano pensare che in tempi lontani poteva esservi stato un piccolo parco. Forse il giardino della Scuola-collegio delle sorelle Juh, scomparsa da anni. Tutto il monte di S. Caterina fu poi chiuso al traffico.

Le passeggiate

Sussak e Pecine, specialmente nella parte del lungomare, erano meta di passeggiate dei fiumani, prima della "prima", che le consideravano una specie di riviera di ponente, che in fondo cominciava da Cantrida e che a stretto rigore era Austria, mentre Sussak e Pecine, benché con municipio croato, erano Ungheria.

Un ragazzo di Sussak, che abitasse negli anni Venti e Trenta in una casa del Boulevard, dalle cui finestre vedesse chiaramente la via Fiumara di Fiume, che era nella vicina Italia, poteva anche sentirsi nervoso e preoccupato, quando appunto per la via Fiumara passava un corteo imbandierato di fiumani con canti e musiche che si infilavano su per l'antica via Castello, per andare a manifestare ancora più in là. Ma spesso le grida, le urla, anche i fischi potevano essere più vivi proprio mentre il corteo passava lungo il confine.

Come vedeva l'avvenire per il ragazzo di Sussak? Non sentiva nell'animo una vaga angoscia, come il presentimento di guai, che indubbiamente sarebbero accaduti tra i due popoli?

Dal 1918, e per essere precisi dal novembre di quell'anno, il ponte tra Fiume e Sussak non fu più libero transito della gente come negli anni passati. Dopo il 12 settembre 1919, il passaggio del ponte ebbe nuove difficoltà per arrivare al Natale del 1920, quando addirittura con un'esplosione andò distrutto. Per essere ricostruito l'anno dopo, dapprima provvisoriamente e poi, dopo l'annessione di Fiume al-



l'Italia nel 1924, definitivamente. Definitivamente per modo di dire. Un confine di quel genere aveva tuttavia l'aria di voler essere conteso ancora per anni e anni. Infatti dopo l'otto settembre, quando i partigiani croati avevano creduto di essersi liberati dagli italiani, vennero i tedeschi e i croati fecero saltare il ponte nell'illusione che questo potesse proteggerli dall'invasione tedesca. E poi nel 1945 il ponte di legno costruito dai tedeschi andò in aria ancora per ritardare l'arrivo degli slavi.

Verso Grobnico

Altre volte, arrivati a Drenova, si proseguiva sino a S. Matteo, passando per Podbreg e non mancando di fare una piccola deviazione per salire sino al culmine del Luban, donde la strada scendeva verso Lopazza e il campo di Grobnico, e da dove si godeva una vista magnifica sui monti in fondo al campo di cui ricordo ancora qualche nome: l'Obruc, il Fratar, il Klek. Altre volte ancora si saliva dalla località dei Pioppi e si continuava fino a Zamet, per arrivare fino a Castua.

Ora, dopo la "prima" il confine era poco più su dei Cantieri Navali e poco più su delle ultime case di Drenova. Per passarlo, alle volte, non bastava la tessera di frontie-

ra. Le guardie, anche le nostre se di malumore, potevano osservare che il tesserino, in fondo, era valido soltanto per il ponte di Sussak. Tutti questi confini andarono a gambe all'aria nell'aprile del 1941 e a volte ne approfittammo per andare a rivedere senza tessera, ma con quella del Fascio in tasca per prudenza, tante zone non dimenticate. Ma c'era una tutt'altra aria; la guerra, sempre più seria e con meno speranze di una soluzione felice, ci lasciava capire che l'avvenire sarebbe stato ancora più complicato.

E dove, se non sul confine, dove tutto il senso della precarietà e della finitezza, è possibile conoscere meglio gli umori individuali, gli egoismi e gli antagonismi? Dove, se non sul confine, è possibile misurare le passioni politiche e ideologiche? Dove, se non sul confine, è possibile comprendere la vacuità della parola domani?

Il Morovich ci fa penetrare nella realtà storica, ma anche umana di quel confine presso il quale anche oggi popoli, fino a ieri fratelli, si combattono per determinare i diritti immaginari dell'una o dell'altra parte, creando così un contenzioso su quella realtà fantasma intorno alla quale i popoli disputano per secoli e alla quale, per attribuirle un senso, danno il nome di Storia. Ed è una realtà

così evanescente ed effimera che, col mutar dei confini, alla fine di ogni guerra, cancella spesso intere popolazioni e altre ne fa scaturire dal nulla, in un gioco perverso di scacchi il cui campo d'azione spesso finisce per essere, malauguratamente, il mondo intero.

Da tutto ciò emerge un chiaro messaggio sulla tormentata esistenza non solo di quella frontiera fiumana, ma di tutte le frontiere sulle quali l'incontro-scontro fra etnie diverse, se non temperato dal rispetto e dalla tolleranza per le minoranze, è sempre causa di offesa alla dignità dell'Uomo.

Mustacchi

La memoria di Paolo Santarcangeli, nel suo "Porto dell'aquila decapitata", va alla Fiumara "effettiva linea di confine sin dallo smembramento dell'Impero Carolingio fino al 1945, salvo brevi periodi, e probabile confine anche nell'epoca romana e durante le invasioni barbariche".

Infatti lungo la riva occidentale c'era "una serie di paracarri grottescamente scolpiti, rappresentanti delle teste simboliche ghignanti di turchi col turbante, di ungheresi e di bosniaci dai mustacchi erti con le punte ad uncino o cascanti come code; si direbbe uno schieramento di idoli barbarici".

Tra le due ultime guerre mondiali il canale era fiancheggiato dai confini più matti che mente umana avesse potuto escogitare. La banchina destra era italiana, ma non così l'acqua per il cui uso, se ben ricordo, il Governo italiano era tenuto a versare a quello jugoslavo, per convenzione internazionale, una somma di dinaro-oro all'anno; e la riva sinistra era jugoslava.

I limiti di Stato contornavano quella zona in modo peggio che capriccioso. Il bacino portuale in cui sfociava il canale finiva con un ponte, girevole in origine e ormai inchiodato, sempre per ragioni di Stato, e facente parte del territorio italiano; ma al fianco di esso vigilava una sentinella jugoslava, un piccolo stabilimento di meccanica navale, piantato lì, alla radice della diga foranea, il cui resto era Italia, veniva a trovarsi nuovamente in territorio straniero.

Se un certo buon senso degli uomini e la necessità di adattare la vita quotidiana a tante stramberie non fossero venuti in soccorso, ci sarebbe stato da impazzire per i ghirigori di quel vallo escogitato a tavolino.



Tempo di vacanze. Pubblichiamo questo racconto che genitori e nonni possono leggere ai più piccoli per gioire, insieme, dell'arrivo della nostra "Voce".

Clementina e gli altri: abbandoni estivi!

La tartaruga Clementina si fermò un attimo per riposare. Da quando Gaia, la sua padroncina, l'aveva lasciata sul ciglio della strada, era passato ormai parecchio tempo ed il sole stava tramontando.

Clementina aveva mangiato contro voglia la foglia di lattuga che Gaia le aveva messo vicino al capino quando si era chinata per salutarla:

- Ciao, Clementina - le aveva detto - mi dispiace lasciarti qui da sola! Papà e mamma non vogliono che ti porti con me! Trascorreremo una lunga vacanza in un albergo vicino al mare... Mamma dice che le tartarughe non sono gradite negli alberghi... Mi viene da piangere... Ma cosa vuoi fare? Ciao, Clementina...

L'automobile dei genitori di Gaia era ripartita a tutta velocità.

Clementina aveva il cuore a pezzi. Era sola!

Stava per scendere la notte.

Forse la cosa migliore da fare, era dirigersi verso il centro della strada. Un autocarro l'avrebbe schiacciata. Chiuse gli occhietti neri. Ricordò i giorni felici quando giocava con Gaia.

Clementina sentì vicino a sé un respiro affannoso. Riaprì gli occhi.

Vicino a lei c'era il nasone simpatico di un cane Kocher.

- Ehi tu! Cosa fai sul ciglio della strada? - le domandò il cane.

- Sono Clementina... mormorò la tartaruga. Sono stata abbandonata dalla mia padroncina che è partita per le vacanze.

- Piacere! So sono Soni! Anche i miei padroni mi hanno lasciato in mezzo alla strada perché dovevano andare in crociera!

- E adesso dove stai andando?

- Vado in cerca di cibo... E di un riparo per la notte...

- Io sono tanto stanca! Voglio solo piangere e poi morire...

- Dai, coraggio! Sali sulla mia groppa ed io ti porterò con me, lontana dai pericoli della strada.

Clementina si arrampicò sulla groppa di Soni. Il cane, adagio, adagio si avviò in direzione di un bosco di acacie. Sotto gli alberi scorreva un ruscello. Con le ruote all'aria c'era la carcassa di un'automobile.

- Clementina, guarda come siamo stati fortunati! Ecco un rifugio tutto per noi! Abbiamo l'acqua del ruscello e l'erba fresca del prato... Io troverò anche qualche topolino per sfamarmi.

Clementina si accomodò all'interno della vecchia auto mentre Soni faceva un giro d'ispezione nella zona circostante. Dal finestrino rotto un canarino entrò nell'abitacolo della vettura.

- Hellò, Clementina, non mi riconosci? Sono Riri, il canarino della signora Giulia. Abitavo nell'appartamento accanto a quello di Gaia..."

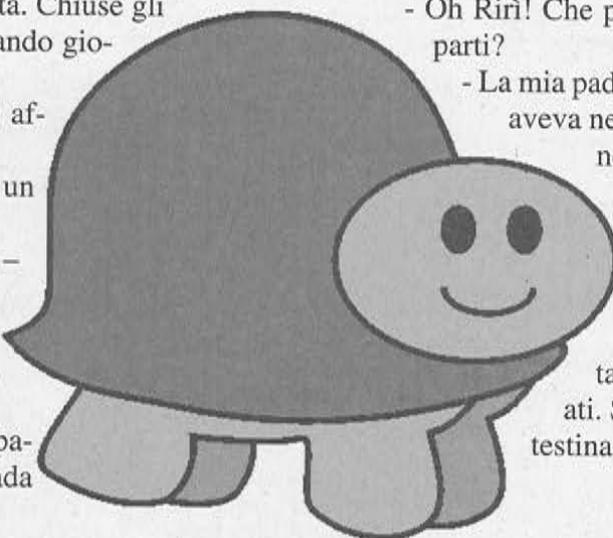
- Oh Riri! Che piacere incontrarti! Come mai da queste parti?

- La mia padrona è stata ricoverata all'ospedale. Non aveva nessuno a cui lasciarmi. Prima di andarsene mi ha aperto la gabbia. Fuori dalla gabbia, all'inizio non sapevo più volare, ma adesso sono di nuovo in gran forma!

- Stammi vicino, Riri!

Quando Soni ritornò dal suo giro, entrò nella nuova abitazione e vide la tartaruga Clementina che dormiva sonni beati. Sul suo carapace, il canarino Riri, con la testina sotto l'ala, sembrava vegliarla.

Grazia Maria Giassi



Notizie liete



Il 25 aprile u.s. a Chicago, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio Daniele ed Onorina Tainer. Alla festa organizzata dai figli Davide con la moglie Mary ed Evelina col marito Joe, hanno partecipato parenti ed amici, ed anche se così lontani, Fiume era nei loro discorsi e nei loro cuori.

Giugno in via del Pino



E' dedicata a via del Pino, la foto del mese di giugno del calendario del nostro amico Claudio Fantini

Quando la realtà supera la fantasia: nonna Giovannina aveva da poco festeggiato le sue 101 candeline

Cosala 1.mo giugno 2004: un funerale tutto italiano!

Premesso che la morte è una cosa seria e che ho sempre considerato la frase, che spesso si sente ad esequie avvenute, "E' stato un bel funerale", un vero e proprio insulto al buonsenso e persino al buongusto, perché la dipartita di parenti o di amici è comunque un fatto drammatico - e lo è in particolare per chi, avendo loro voluto bene, rimane in questo mondo, orfano di un'importante presenza sulla quale non potrà mai più fare affidamento... e, quindi, di "bello" ha ben poco - confesso che, in occasione dei funerali della signora Giovannina Skender, nonna di Ingrid Sever, finito

il rito funebre, quasi-quasi quella frase assurda la stavo per pronunciare io: dal breve resoconto del succitato funerale che farò in questo scritto, confido che i lettori comprendano il perché di un simile mio atteggiamento.

L'inizio della cerimonia funebre è stabilito per le ore 14.30 del 1.mo giugno. Arrivo alle 14.15 e già trovo nel piazzale antistante la cappelletta dell'obitorio un numero considerevole di persone: non posso fare a meno di osservare che è una presenza fortemente rappresentativa dell'Etnia Italiana, a cominciare dal Console Pietrosanto, dalla genti-

le Sua Signora, dal Coro, ecc., ecc. . Ciò che più colpisce è la compostezza dei presenti; non si sente il solito parlottare (brutto vezzo, in tale circostanza, di chi, nell'attesa, intreccia discorsi con il conoscente o con il casuale vicino senza alcun rispetto per il luogo, per il defunto, per i suoi parenti e amici sinceri): è una sentita partecipazione al dolore, i saluti sono sussurrati, fatti sovente con un cenno del capo o con un semplice movimento della mano. Le poche parole che vengono pronunciate a voce bassa e che riesco a captare sono italiane o, più propriamente, fiumane. Saluto il Console, la sua Si-

gnora, l'amico Pino Bulva, la "maestra" del coro (che, però, dubito si sia accorta di me, compresa come è nel suo ruolo) e mi piazco, infine, accanto alla simpatica professoressa Fabijanic, al cui fianco rimarrò per tutto il resto della cerimonia.

Alle 14.30, con puntualità mitteleuropea, si entra incollati nella saletta ove è situato il feretro per porgere l'estremo saluto alla defunta ed esprimere ai familiari partecipazione al loro grande dolore. Arriva il mio turno e, notando il viso sfatto di Ingrid, mi lascio prendere dalla commozione, mi trema la voce e riesco solo a farle le mie con-

doglianze e a comunicarle che, nella mattinata, ho recitato un intero rosario in suffragio dell'anima dell'estinta (per la cronaca ne dirò un altro alla sera). La bara viene trasportata all'esterno, accolta con un canto in tono sommesso dal Coro fiumano. Ci si avvia, poi, verso il luogo della sepoltura. Giunti alla tomba di famiglia, il Coro si riattiva con un altro canto, adatto alla circostanza. Il rito, officiato dal sacerdote, è tutto in lingua italiana come, nello stesso idioma, sono le preghiere e i salmi, pronunciati con dizione chiara e misurata dalla bravissima "capo-coro", rivelatasi pure ottima "lettrice". Il prete, nel rivolgersi agli astanti, ricorda che, se è vero che la defunta ha raggiunto l'invidiabile età di 101 anni, è anche altrettanto vero che la sua esistenza, oltre a qualche sicura gioia, deve essere stata tutt'altro che priva di sofferenze materiali e spirituali. Tutti partecipano al rito funebre pregando con la massima devozione. Alla conclusione della triste cerimonia ci si incammina verso l'uscita: solo all'esterno del cimitero si ricomincia a scambiare saluti e a fare le solite "4 ciacole", che, tra fiumani "patochi", sono inevitabili (specialmente tra conoscenti che si rincontrano dopo tanto tempo che non si sono visti o sentiti).

Forse - mi si rimprovererà - lavoro troppo di fantasia (ma quante volte la realtà supera la stessa fantasia!?!): mi piacerebbe, però, immaginare la cara estinta, assisa su una nuvoletta e avendo seguito il tutto dall'alto, esclamare sorridendo: "No gaveria mai pensado saria vegnuda tanta bela gente e brava! E come che ga cantado pulito el coro! Veramente in gamba! Son proprio contenta. Xe stado un gran bel funeral!!!". So che, all'inizio di questo mio scritto ho affermato che frasi del genere sono alquanto inadatte e infelici... ma, proferite dalla diretta "interessata", ritengo potrebbero - e dovrebbero - assumere ben altro significato.

Ricordando Oscar Benussi

Un Cavaliere a Bolzano

Fra i tanti fiumani che silenziosamente hanno onorato la fiumaneità vorrei ricordare l'amico e compagno di scuola di mio padre Oscar Benussi che sin da ragazzo ha frequentato la casa in Belvedere di mio nonno Marco. Dopo il conseguimento della maturità presso il Ginnasio Ungherese e la frequenza universitaria a Budapest è stato assunto nell'amministrazione statale ungherese svolgendo le funzioni di Commissario di Pubblico Sicurezza a Kapronca l'attuale Koprivnica in Croazia. Agli amici che lo invidiavano per la brillante carriera ma nel contempo lo criticavano per la divisa magiara, egli rispondeva che sotto quella uniforme batteva un cuore italiano. Alla fine della Grande Guerra l'Italia riconobbe i diritti acquisiti e la possibilità di continuare le carriere presso lo Stato Italiano per cui il Benussi divenne Consigliere di Prefettura a Fiume. Sposato con la signora Pillepich ebbe la fortuna di aver avuto per compagna una donna eccezionale e di alti sentimenti patriottici che lo sostenne in tutti i momenti della vita, sia quelli belli che tristi. Un momento molto triste è stata la perdita della primogenita Thea che

riposa assieme al Nonno a Cosala. Perdita, che vista la disperazione dei genitori, ha lasciato un segno indelebile nella filosofia della vita del giovane fratello Alberto mio amico di sempre. A seguito di un grave alterco con l'allora Prefetto Testa per il comportamento negativo di questi soprattutto nelle zone di occupazione, il Benussi venne trasferito come Viceprefetto a Treviso mentre il Testa veniva rimosso. Durante l'amministrazione italiana della Dalmazia ebbe il temporaneo incarico di Viceprefetto esperto a Spalato. Ritornato a Treviso, riprese ivi la sua attività prefettizia. Dopo la guerra per la sua esperienza è stato nominato Vice Commissario del Governo a Bolzano nel delicato momento della attuazione dell'Autonomia Regionale. Dovendo risiedere nel palazzo Ducale egli preferì la più modesta Foresteria. Conclusa la sua missione a Bolzano venne nominato Prefetto di Cremona e dopo tale incarico gli è stata data la possibilità di scegliere tra le prefetture di Roma o Firenze: egli preferì la sede fiorentina. In tale occasione dovette intervenire nella rimozione del Sindaco La Pira, ed alle



rimostranze di alcuni egli rispose che era suo dovere applicare la Legge, se mai era compito loro modificarla. Dopo Firenze venne nominato Consigliere di Stato fino a divenire Presidente di Sezione. Ebbi l'occasione di andarlo a trovare nel suo ufficio di Roma ove mi fece vedere i testi che aveva acquistato per essere sempre aggiornato. Tra l'altro mi raccontò degli aneddoti sul funzionamento degli uffici sezionali che sarebbe troppo lungo riferire. Andato in pensione, dopo aver ottenuto tutte le onorificenze del nostro Stato, ritornò a Bolzano dove aveva stabilito la sua residenza, rimanendo sempre con-

sulente del Governo Italiano per le questioni altoatesine. I suoi due figli, Alberto, come già detto mio amico da sempre, e Ruggero il minore, sono stati volontari di guerra, il primo ufficiale di artiglieria alpina, ed il secondo nei paracadutisti. Si distinsero su tutti i fronti.

Il Cavaliere di Gran Croce Oscar Benussi si è spento alla tarda età di 96 anni e riposa accanto alla consorte nel cimitero di Bolzano.

Egli è stato un tipico funzionario italiano che convisse con la Sacralità dello Stato concepita dagli ungheresi.

Giuseppe Sincich

Fulvio Mohoratz

Quel piccolo Nando che avremmo voluto conoscere

“Lettera a un nipote mai conosciuto”

Carissimo Nando, sono tuo zio, zio Oscar per tutti. Tuo padre, mio fratello minore Tony e tua madre Viti, ti avranno certamente parlato di me e di tutti gli altri parenti sparsi per il mondo. Mi ricordo le prime foto arrivate dall’Australia con te bambino. Allora era ancora viva mia madre – nonna Vincenza – e la commozione fu grande tanto da indurci a fare un proposito: di arrivare un giorno in Australia per conoscerti e riabbracciare Tony e Viti.

Il destino rispose altrimenti ed ora, alla notizia della Tua immatura scomparsa, commosso – ti scrivo queste due righe perché Tu possa – anche se in spirito – capire quanto ti abbiamo voluto bene e quanto grande è il rammarico di non averti mai conosciuto, se non per le notizie che giungevano da Tuo padre. Ti chiamavi Nando, come mio Padre e come mio fratello maggiore scomparso da vent’anni circa, e forse anche per questo il rimpianto è maggiore.

Carissimo Nando, ci hai lasciato quando la vita poteva offrirti ancora tanto. La tua immatura scomparsa ha portato tanto dolore a Tuo padre, a Tua madre, a Livio e a Laura. E noi, qui, ci ha lasciati sgomenti. La distanza e l’impossibilità di dimostrare con un forte abbraccio la nostra sentita partecipazione, ha reso più doloroso un distacco che – non per nostra colpa – dura nel tempo. Ti voglio bene.

Da tuo zio
Oscar Tommasini



Il 29 aprile u.s., a Torino, improvvisamente, **LUIGI (RENATO) BRENCHELLA**, di anni 76. Lo piangono i figli Renato, Olga e Giorgio, i cognati, la nuora, i nipoti, i parenti tutti e gli amici.



Il 22 maggio u.s., dopo lunga malattia, a Salerno, **INES LENAZ ved. MARINI**, nata a Fiume il 30/11/1913. La ricordano i figli Leda, Luciano e Viviana con i rispettivi coniugi e figli.



Il 4 maggio u.s., a Trieste, **LEO FONTANELLA**, nato a Fiume l’1/11/1921. Lo piangono la moglie Elena, il figlio Gianni, la sorella Lucia con i nipoti, gli amici ed i parenti tutti. Al dolore della famiglia si associa la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, della quale l’estinto era da anni amministratore.



Il 24 maggio u.s. a Castelnuovo di Porto (RN), **LUIGIA (GINA) DI FRANCO**, nata a Fiume il 19/6/1906. Lo annuncia addolorata l’amica Arianna Smoquina Bressanello.

Errata corrige

Anche questa volta il dispettoso diavoletto che dimora in tutte le tipografie, ci ha messo del suo facendo sparire le ultime righe a pag. 8, dello scorso numero de “La Voce di Fiume”, della presentazione al libro di Ballarini del prof. Parlato. Le riproponiamo scusandoci con i lettori...

... Ma se si pensa che dietro tutte le vicende più drammatiche raccontate da Ballarini vi sono sempre degli uomini, come vittime o come aguzzini, come politici ignavi o come fedeli servitori dello Stato che stanno al loro posto anche a prezzo della propria vita, allora la passione civile che trapela dalle pagine del volume può essere interpretata come rispetto, come attenzione, come riconoscimento di quella sacralità della vita che, più volte calpestate, talvolta ha bisogno di un grido per essere riconosciuta e posta alla giusta attenzione di chi legge.

Giuseppe Parlato

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Lo scorso anno a Trieste, **STEFANIA FISTER COVACICH**. La cara salma è stata traslata a Laurana nella tomba di famiglia accanto all’amatissima figlia Eliana, al marito Luciano, alla sorella Anci Romano ed ai genitori Maria e Franz Fister. La ricordano con affetto le nipoti Lory, Ondina, Rosamaria, Lisette, e la carissima amica Marinella Moscheni.



Il 16 febbraio u.s., a Borgofornari (GE), **OSCAR DEBONI**, nato a Fiume il 4/6/1921. Ne danno il triste annuncio la sorella Wally, il fratello Oreste, le figlie Susanna e Giuliana, i generi ed i nipoti.



Il 17 aprile u.s. a Fiume, **LUCIANA BENATO, nata de BENZONI**. La ricordano con amore le sorelle Giuliana e Wanda con i mariti Ivo e Tihomir, e le nipoti Tamara, Sandra ed Eva con i mariti Arsen ed Omar.



A Perth (Australia), **NINO PETTORINO**, grande amico e vero fiumano, lascia nel dolore la moglie Elanor, la mamma Giovanna, i figli John David, Joanna e Christina, il fratello Silvano e le sorelle Anna ed Elaine, residenti a Perth.

Il 26 aprile u.s., a Guanzato (CO), **MARCELLO JURETICH**, nato a Fiume il 2/10/1911. Ne annunciano la scomparsa la moglie Desy, la cognata Davorka ed i nipoti.



Il 17 maggio u.s., nella Sua Drenova (Fiume), **ALBERTO MIHICH**, di anni 96. Ce lo comunica addolorata la nipote Miranda, da Ravenna, col marito Giuseppe ed i familiari tutti.



Il giorno 21 maggio è venuto a mancare a Trieste **EUGENIO MATTEI**, a tumulazione avvenuta giovedì 27 maggio al Cimitero di Sant’Anna, lo annunciano la sorella Tini da Recco unitamente a tutti i parenti e conoscenti uniti nel dolore. Ciao Santolo Ti ricorderemo sempre con affetto Stefano – Gabriella e Susanna.



Il 3 giugno u.s., a Trieste, **DANTE CAIN**, di anni 78, comandante macchinista, nato a Pisino e giunto a Laurana nel lontano 1944. Conobbe e si innamorò di Cesi Prischic e, ancora profughi a Trieste, la sposò nel marzo 1954. Avevano appena festeggiato le loro nozze d’oro assieme ai figli Massimo e Marco, la nuora Donatella ed i nipotini Andrea e Giulio. La Sua morte improvvisa ha dolorosamente colpito gli amici di Trieste e tutti i lauranesi che commossi abbracciano con affetto la cara Cesi.



Il 4 giugno u.s., a Vessalico (IM), **GHERSINICH NIVLE**, nata a Fiume il 27/3/1926. Con tanto dolore ne danno il triste annuncio la figlia Tiziana, il genero Luciano, i nipoti Dario, Alessandro e Fabrizio.

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
**Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell’11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: **Artigrafiche Riva (TS)**



Associata all’**USPI**
**Unione Stampa
Periodici Italiani**

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001.

RICORRENZE



A sei mesi (14/12/2003) dalla scomparsa di **NICOLETTA SABLIC ZANCOPE**, La ricorda con tanto affetto a quanti La conoscevano il marito Guglielmo Mario Zancope.

Nel 1° ann. (13/3/2003) della scomparsa a Buenos Aires di **AURORA KUCICH ved. GIANNITRAPANI**, nata a Fiume il 14/8/1922. La ricordano i fratelli Anita ed Arnaldo, i cognati Norma e Francesco, i nipoti e gli amici.

Nel 4° ann. (24/7/2000) della scomparsa di **ITALO CHIOGGIA**, nato a Fiume il 2/12/1919. Lo ricordano sempre con infinito amore la moglie Maria Teresa, i figli Tiziana e Stefano, il genero Giovanni, la nuora Simonetta ed i nipoti Alessandra, Silvia e Davide.



Nel 50° ann. (15/7/1954) della scomparsa dell'avv. **GUIDO SFORZINA**, la figlia Biancamaria Lo ricorda con immutato affetto e rimpianto.

moglie Maria, Roma: euro 25,00

- Cari fratelli **PIETRO** e **TIBERIO**, carissimo figlio **FRANCO** e marito **PIERO**, con tanto rimpianto, da Ester Franolli, Torino: euro 30,00

- Amatissima nonna **SILVIA HOST** ved. **MIKULICH**, nel 22° ann. (9/6/1982), da Serenella Mikulich, Asolo (TV): euro 30,00

- **ANTONIETTA KUCICH** ved. **GRAZZINA**, da Aurora Santisi, Gorizia: euro 25,00 **ELIO CRIST**, nel 7° ann. (13/5/1997), dalla moglie Ilse Verona, Torino: euro 15,00

- **ELVIO STEFANI**, nell'8° ann. (30/5), dalla mamma e dal fratello Livio, Ronco Scrivia (GE): euro 20,00

- **LUIGI SILENZI**, dec. a Monza il 13/2/2004 la moglie Wanda, Monza (MI): euro 20,00

- Nonna **EUNICE LUST**, da Bruno Lust, Torino: euro 20,00

- Comandante **RENATO BLASICH**, nel 30° ann. Lo ricordano la moglie Ileana, i figli Furio e Fabio, la sorella Graziella e tutti i parenti: euro 30,00

- **GEMMA MALNIG**, da Adriano Tredicucci, Chiavari (GE): euro 100,00

- Mamma **AMALIA ZARDUS** ved. **PEZZULICH**, mancata improvvisamente, da Giorgio Pezzulich, Bergoggi (SV): euro 20,00

- Genitori **MARIA CSONKA** e **GUSTAVO SUSMEL**, da Lorenzo Susmel, Milano: euro 25,00

- **ROMEO MILIANI**, da Elvira e Negro Nella, Roma: euro 50,000

- **MAURA MAZZELLE RAMPON**, con affetto e rimpianto, dal marito Franco, Busalla (GE): euro 30,00

- Sorella **TERESA GIOCONDA KUCEL** ved. **PADOVANI**, da Giulia Clorinda Kucel ved. Piccolo, Bergamo: euro 30,00

- **UGO** e **LINDA D'ANCONA**, dalla figlia Livia, Borgo Valsugana (TN): euro 25,00

- Cari genitori **CARLO VENANZI** e **NERINA MOHOVIC**, da Ileana e Marina, Bardolino (VR) e Milano: euro 50,00

- **BRUNO DE CARINA**, Lo ricordano sempre con affetto la moglie Rivelia e la figlia Lilians, Mestre (VE): euro 15,00

- **GIANNI ZURK**, nel 5° ann. (3/8), la moglie Mary, Torino: euro 50,00

- **ANNA BRANDOLIN** ved. **SURINA**, sorella **FIORA** ved. **POLI**, fratello **PINO** e cognato **EZIO**, con rimpianto da Edda Surina, Torino: euro 25,00

- Genitori **IVE** e **GIOCONDA**

e fratello **OSCAR**, da Gigliola Budisselich, Genova: euro 15,00

- Marito **GIANFRANCO TEDESCHI**, da Annamaria Scarda, Roma: euro 100,00

- Fraternal amico **SILVANO GABRIEUSIG**, dec. a Roma il 6/3/2004, da Gilberto Mizzulinich, Roma: euro 30,00

- **LEO FONTANELLA**, dec. il 6/5/2004, da Albino Mattel, Duino (TS): euro 15,00

- **ANITA CUZZI ROSSANDICH**, dalla sorella Tatiana Cuzzi Gollino, Mondovi (CN): euro 20,00

- **TORUCCIO ZORZAN**, da Loly, Genova: euro 75,00

- **PINO ZAMPARO**, da Loly e Marina con Silvia e Gaia, Genova: euro 150,00

- **GIOVANNI DOBRILLA**, dalla moglie Aurora Stecich, Genova: euro 25,00

- **DARIO LEONARDELLI**, dall'amico Sergio Udovicich, Novara: euro 10,00

- **ROBERTO MARGAN**, nel 4° ann., e dai defunti della famiglia **MARGAN**, dalla moglie Maria Luisa Giurco e dal fratello Alfio Margan, Trieste: euro 20,00

- **ODINEA DOBOSZ**, dal fratello Ruffo, Roma: euro 50,00

- Defunti delle famiglie **GOBBO** **GHERBAZ** e **NACINOVICH**, da Elda Gobbo Gherbaz, Genova: euro 10,00

- **GENITORI** defunti, da Loris Vinello, Como: euro 30,00

- Fratelli **ANITA** e **LUCIANO**, Li ricordano con immutato affetto le sorelle Alma Superina da Bergamo ed Antonietta da Roma: euro 25,00

- Dott. **MARINO (NINI) BERTI**, amico carissimo delle felici estati lauranesi, da Alfredo Cazzoli, Ezio ed Armida Terdis, che si uniscono al dolore dei familiari: euro 50,00

- **LIANA DORE** in **D'AIRENZO**, da Milvia Dore Bottasso, Torino: euro 100,00

- **ATTILIO COSTA HOST** ed **EDVIGE MARCELJA**, dalle figlie Licia e Liana, Trieste: euro 50,00

- Genitori **PIETRO MUSCOVICH** ed **ALBINA LENAC**, che riposano nel Cimitero di Bergamo, da Arnaldo Muscovich, Monza (MI): euro 100,00

- **FERNANDA FORNAROLI HERSCAK**, sono già passati due anni ma è, e sempre sarà, nel cuore del marito Luigi Herscak, Pesaro: euro 100,00

- Caro amico dott. **MARINO BERTI**, Lo ricorderanno sempre con tanto rimpianto Laura e Luigi Herscak, Pesaro: euro 30,00

- Caro amico **SLAVKO STRADIOT**, Lo ricorderanno

sempre con tanta amicizia Laura e Luigi Herscak, Pesaro: euro 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Crassevich Giliana, Olmi di Treviso (TV), e Crassevich Gigliola, Treviso: euro 30,00

- **Dobrilla Corradi Adelgonda**, Rovigo: euro 20,00

- **Benussi Nini**, Trieste: euro 25,00

- **Dorcich Bruno** e **Dorcich Bruna** ved. **Sitrialli**, Torino: euro 50,00

- **Bosisio Gigliola**, Como: euro 50,00

PRO SCUOLA ITALIANA DI FIUME

- In memoria del dott. **GU-STAVO HERZL**, da Livia, Flavio e Franco Derenzini e da Stelio Resti, Travasò Siccomario (PV): euro 100,00

DA FIUME

- **Braiucca Edoardo**: euro 30,00

- In memoria dei cari genitori **GIOVANNI** e **MARIA SICHICH**, da Daria Sichich Superina: euro 10,00

- **Marot Dari**: euro 10,00

DAL RESTO DEL MONDO

NORVEGIA

- In memoria dei genitori **ALBINO** e **MARIA**, da Luciana Tamaro, Oslo: euro 20,00

CANADA

- In memoria di **GIUSEPPINA VIOTTO ROTONDO**, da Fulvio Rotondo, Montreal: euro 40,00

USA

- In memoria della zia **AMALIA MAMICH** e del papà **LADISLAO TASSY**, da Olindo Tassy, Beverly MASS: euro 100,00

- In memoria di **UCCIO FUCAK**, nel 4° ann., Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Enia coi figli Ugo, Vivi, Deby e Susy con le rispettive famiglie, Wilmette IL: euro 39,23

AUSTRALIA

- **Miert Laura**, fiumana settantannenove, North Perth: euro 20,90

La Presidenza della Società di Studi Fiumani ringrazia quanti concorrono al sostenimento dell'Archivio Museo storico di Fiume.

- Cav. Anita Simcich di Taranto: euro 100,00

In memoria:

- di Wally Franovich Stefanutti da Emilio Pillepich: euro 30,00

- del dr. Andrea Petrich e di Neri Drenig da Marino Micich e Alfredo Polonio Balbi: euro 20,00

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di MAGGIO 2004. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.



APPELLO AGLI AMICI

Euro 100,00

- **Bescocca Renata**, Napoli

Euro 40,00

- **Pintacrona Rino**, Palermo

Euro 35,00

- **Zaitz Archide**, Modena

Euro 30,00

- **Rissone Devescovi Ada**, Milano

Euro 25,00

- **Pazzaglia Luigi**, Bologna - **Ragazzoni Kukuljan Bianca**, Fiesole (FI) - **Neugebauer Natti Maria**, Mestre (VE)

Euro 20,00

- **Tuchtan Anna**, Bolzano - **Stroligo Luciano**, Genova - **Zavan Maria**, Padova - **Marinaz Maria**, Roma - **Vanini Silvana**, Zero Branco (TV) - **Marussi Jole**, Stra (VE)

Euro 16,00

- **Zelco Ernesto**, Padova

Euro 15,23

- **Szolil Guglielmo**, Gorizia

Euro 15,00

- **Fischer Erica**, Grado (GO) - **Sperante Mario**, Macerata - **Lorenzutti Ettore**, Udine

Euro 10,00

- **Baldussi Italo**, Padova - **Brussich Depicolzuane Franca**, Pescara - **Fabiatti Ulrich Mafalda**, Torino

Sempre nel mese di Maggio abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- **Legionario fiumano ALFREDO NEGRI MITTROVICH**, dec. a Bolzano l'1/6/1986, nel centenario della Sua nascita, da Alvisse Negri Mitrovich, Bolzano: euro 25,00

- **Marito dott. NEREO BIANCHI**, e fratelli **LIVIO** e **CLOE**, da Wanda Bratovich Bianchi, Roma: euro 25,00

- Mamma **ALICE MARSANICH**, papà **PUBI KURTZ**, zii **ADELE** e **GINO MARSANICH**, da Tatiana Kurtz, Chiari (BS): euro 25,00 - **ARTURO VALCASTELLI**, nell'11° ann., Lo ricorda con tanto amore e rimpianto la